Rivista bimestrale di attualità, cultura e storia Anno X N. 5-6 Settembre-Dicembre 1988

NUOVI ORIENTAMENTI

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV / 70%

NUOVI ORIENTAMENTI

Rivista bimestrale
di attualità, cultura e storia

Anno X N. 5-6
Settembre-Dicembre 1988

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Redattori
Serafino Corriero, Vincenzo Romita

Collaboratori:
P. Bianchi, M. Cramarossa,
F.G. Del Zotti, A. Di Ciaula,
D. Lacalamita, A. Longo,
A. Longo Massarelli, C. Novielli,
L. Nuzzi, I. Pirrone

Fotografia
Foto Nino

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 25.000
sostenitrice L. 50.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno

Indirizzare la corrispondenza esclusivamente a
Nuovi Orientamenti, Casella Postale 60
70026 Modugno

Gli scritti non pubblicati
non si restituiscono

In copertina:
Balsignano: affreschi del sec. XIV

In ultima di copertina:
M. Cramarossa, *La Taverna del cardo*

Stampa Litopress - Modugno

SOMMARIO

SETTEMBRE-DICEMBRE
N. 5-6 - 1988

ATTUALITÀ

1 Vola consiglio bianco, vola...
di Raffaele Macina

3 Per una lettura religiosa delle feste patronali
di don Giacinto Ardito

6 Fra patroni, trombe e tamburi si consuma l'umana commedia
di Raffaele Macina

8 L'occhio sulla città
di Lello Nuzzi

9 Per un parco archeologico a Balsignano
di Nino Lavermicocca

11 Essere giovani sulla valle degli oliveti e dei melograni
di Piero Bianchi e Costanza Novielli

14 Edilizia e popolazione scolastica nelle Elementari di Modugno
di Lello Nuzzi

16 Non esiste un padre mio nero e un padre tuo bianco
di Dina Lacalamita

CULTURA

7 Caterina
di Vincenzo Romita

12 Giuseppe Ceci, «cireneo» anche su Balsignano
di Piero Bianchi e Costanza Novielli

13 Vecchiaia
di Cosima Cuppone

18 Impressioni di un modugnese alla fiera del libro di Francoforte
di Tommaso di Ciaula

PAGINE DI STORIA

Balsignano
(inserto centrale pp. 1-20)
di Giuseppe Ceci

RECENSIONI LIBRI

19 «Fragmenta», l'ultimo lavoro di Tommaso Di Ciaula
di Ivana Pirrone

A MEDUGNE SE DISCE ADACHESSÈ

20 L'avarizia nei proverbi
di Anna Longo Massarelli

ITINERARI DI PUGLIA

22 Là dove regna l'onnipotente «diavolicchio»
di Ivana Pirrone

SABATO 17 DICEMBRE - ore 18

Aula Magna - Scuola Elementare «Edmondo De Amicis»
Convegno di studio
«Il mondo di Sandro De Feo, a vent'anni dalla scomparsa»

RELATORI:
GIANNI CORBI, giornalista di *Repubblica* e dell'*Espresso*
GIOVANNI RUSSO, scrittore, giornalista del *Corriere della Sera*

COMUNICAZIONI DI MICHELE CAMASTA (sindaco di Modugno), FRANCESCO PUCCIARELLI (vicepresidente della provincia di Bari) e T. DI CIAULA, F. FRAGRASSI, V. FRAGRASSI e A. MAIONE

A tutti gli abbonati di «Nuovi Orientamenti» che interverranno sarà dato in omaggio il romanzo «Gli Inganni», di Sandro De Feo.

VOLA CONSIGLIO BIANCO, VOLA...

di *RAFFAELE MACINA*

Uno spettro si aggira per i banchi dei gruppi consigliari di Palazzo Santa Croce, è lo spettro di un grave dilemma che, sempre più ricorrente, attanaglia le menti: «In consiglio comunale, quando si affronta l'analisi dei bisogni della città, bisogna avere i piedi per terra o si deve spiccare il volo? E in questo secondo caso bisogna volare alto o a mezz'aria?».

Il dilemma sull'uso dei piedi o delle ali è ormai una questione cardinale sulla quale si cimentano costantemente molti consiglieri comunali con un ventaglio articolato di posizioni che, essendo il frutto di teste del tutto particolari e originali, riflettono personali e inconciliabili modi di pensare e di valutare la realtà.

In verità, il dilemma sarebbe facilmente risolvibile se si prendesse atto della natura o essenza di ogni soggetto. Se, ad esempio, è naturale che un faggiano spicchi il volo e si elevi su su sino a scomparire nell'etere indistinto dell'atmosfera, come potrebbe una pecorella, seppur vivace e desiderosa di sfuggire alla ressa del suo recinto, innalzarsi verso il cielo?

Ordunque, il consiglio comunale chiuda una tale impossibile *querelle* e stabilisca che sia rispettata la natura di ogni soggetto vivente poiché non è lecito imporre l'uso dei piedi a chi ha le ali e viceversa. L'importante è che ognuno, come può e sa, si muova e muovendosi sospinga in avanti il carro comunale che da lungo tempo si è completamente impaludato, divenendo una povera e sgangherata carretta.

Mi si perdoni l'abuso dell'allegoria, ma — devo confessarlo — non trovo niente di meglio per rappresentare il clima che regna nel consiglio comunale di questa città. E, per non essere tentato da altre immagini allegoriche che spontanee si presentano davanti alle mie pupille, ecco, saliamo insieme le scale di Palazzo Santa Croce ed entriamo nell'aula consigliare.

Dal 22 settembre ad oggi ci sono stati 5 consigli comunali, nessuno dei quali ha avuto una serena conclusione, perché tutti, per un motivo o per l'altro, si sono sciolti per mancanza di numero legale. Le ore di discussione di questa cinquina assembleare sono state 60, mentre i provvedimenti approvati, quasi tutti di ordinaria amministrazione, sono stati soltanto 15. In ogni assise c'è stato un avvicendarsi di diversi segretari comunali che, provenienti tutti da altre città, hanno solennemente giurato in cuor loro di non mettere mai più piede nell'aula consigliare di Palazzo Santa Croce. Il sindaco e gli assessori per sfuggire alla farragine dell'aula consigliare, dove peraltro la maggioranza tende allo scricchiolìo, cercano di valorizzare sempre più i lavori di giunta deliberando con i poteri del consiglio.

Non v'è chi non veda in questi scarni e semplici dati la manifestazione di un diffuso e grave malessere che rende questo consiglio comunale un teatro sempre ricco di parole e di situazioni parossistiche, nelle quali la rissa prende il posto del confronto. Né un tale clima è peculiare solo agli ultimi mesi, poiché sin dal suo insediarsi questo consiglio ha ubbidito ciecamente ad un unico sovrano: Sua Maestà «LA CHIACCHIERA».

Certo, davanti ad un tale quadro può risultare ovvio invocare il definitivo scioglimento del consiglio comunale e gridare con forza: «TUTTI A CASA!». Ma si tratterebbe di una non-soluzione, poiché resterebbero tutti lì gli ostacoli che paralizzano il Comune e sviliscono l'impegno di quei consiglieri che cercano di dare un senso alla loro presenza in consiglio. D'altra parte, una tale non-soluzione asseconderebbe i piani di quei gruppi esterni di potere, i quali stanno lavorando alacremente in questa direzione. E poi si è proprio certi che il futuro consiglio comunale vedrebbe nuove presenze o, comunque, sarebbe migliore dell'attuale?

Ed allora, forse, è opportuno cercare di individuare le ragioni del malessere di questa sfortunata legislatura.

Ebbene, non c'è dubbio che uno

dei motivi principali del malessere del Comune è rappresentato dal Piano Regolatore Generale, sul quale sarà bene soffermarsi brevemente.

Come si ricorderà, il Piano Regolatore Generale è stato adottato due volte da due distinte amministrazioni di sinistra: dalla giunta «Corriero-Bruno» il 27-3-1985; dalla giunta «Pecorella-Bruno» il 26-10-1986. La prima adozione decadde poiché il Comune non predispose tutti gli atti previsti; la seconda adozione, invece, completò il suo iter, per cui furono recepite le osservazioni al Piano presentate dai cittadini. A questo punto sarebbe dovuta scattare la fase conclusiva del Piano: discussione delle osservazioni e approvazione del nuovo strumento urbanistico. Ma, e questo è assai noto, la giunta «Pecorella-Bruno» lasciò trascorrere l'intero 1987 senza mai risolvere il problema del Piano Regolatore. Alla fine di dicembre del 1987, i comunisti misero in crisi la giunta e ne decretarono la caduta.

A questo punto incomincia una diversa stagione politica. Ad aprile del 1988 nasce l'attuale amministrazione DC-PCI sulla base di un programma che sul Piano così recita: «Il Piano Regolatore Generale riteniamo che vada approvato in tempi brevissimi perché costituirà lo strumento inequivocabile di razionalizzazione della città e permetterà di recuperare il gravissimo ritardo con cui questo provvedimento viene sottoposto all'attenzione del Congilio Comunale. L'urgenza del provvedimento impone a tutti di non mettere in discussione l'impianto del Piano Regolatore Generale, salvo la modifica dell'art. 14 delle norme tecniche di attuazione che permetterà il ripristino dell'indice di edificabilità nelle zone agricole».

Orbene, sono passati 8 mesi da quando questa giunta si è costituita e la discussione sulle osservazioni al Piano non è stata ancora avviata.

Il PCI, che fece della mancata approvazione del Piano uno dei motivi principali per aprire la crisi con

i socialisti, afferma ora che l'attuale amministrazione non può più eludere il problema e sempre più avanza il sospetto che la DC abbia apposto la firma al programma concordato solo perché ciò era un atto dovuto per riconquistare il Palazzo.

Il PSI, che ora all'opposizione ostenta una ferrea unità, insperata sino al 1987, afferma di non aver dubbi sul Piano e si dichiara disponibile ad approvarlo subito.

La DC da un lato tramite diversi suoi rappresentanti afferma di voler onorare i patti sottoscritti col PCI, dall'altro va sempre più rivelando un arcipelago di posizioni: c'è chi ricorda la ferma opposizione sempre fatta dal partito al Piano; chi intende rimettere in discussione il dimensionamento e le direttrici di sviluppo del piano; chi ritiene persino opportuno ridiscutere il principio del comparto che è il fondamento dello strumento urbanistico adottato. Alcuni consiglieri comunali, infine, sempre più esplicitamente dichiarano di essere stati completamente ignorati durante le trattative col PCI, per cui il programma sottoscritto rifletterebbe le posizioni solo di una parte della DC e non di tutta.

Ecco dunque come i partiti più determinanti si pongono davanti al Piano Regolatore, questo nodo gorgiano dell'attuale stagione politica che bisogna sciogliere in un modo o nell'altro se si vuole rimuovere la paralisi del Comune.

Certo, il problema non è di facile soluzione, poiché al di fuori dei gruppi consigliari vi è un «partito trasversale» che ha l'obiettivo di far precipitare tutto e di ripartire da zero. Si tratta di un obiettivo che forse è quello che si va delineando con maggiore forza: il Piano è già vecchio di 4 anni e se passasse ulteriore tempo, esso invecchierebbe ancora di più e potrebbe oggettivamente essere considerato ormai superato.

Vorranno i 40 attuali consiglieri essere additati come coloro che hanno fatto il gioco del «partito trasversale»?

È da augurarsi di no, in caso contrario prepariamoci ad assistere ad altri consigli comunali in cui sarà assoluto il dominio di Sua Maestà «LA CHIACCHIERA». Potremo, però, consolarci con gli interventi limpidi e stringenti del capogruppo del PSI, Nicola Bruno, intorno al quale solo ora si raccolgono compatti i consiglieri del garofano; del capogruppo socialista potremo apprezzare le indiscutibili capacità di analisi politica e la solida conoscenza tecnica dei problemi. Peccato che egli non abbia ricoperto costantemente lo stesso ruolo anche nel passato, quando il suo gruppo gestiva l'amministrazione e, dunque, aveva bisogno di solide analisi politiche e di proposte unificanti!

PER UNA LETTURA RELIGIOSA DELLE FESTE PATRONALI

Possono le nostre feste patronali essere definite religiose o esse sono una espressione di vana credulità tanto lontana dal Vangelo?

Rifacendosi allo spirito del Concilio Vaticano II, don Giacinto Ardito, parroco di Sant'Agostino, propone una riflessione assai interessante, sulla quale invitiamo i lettori, credenti e non, ad intervenire.

di *don GIACINTO ARDITO*

Nei mesi estivi, sui muri dei nostri paesi, fanno bella mostra di sé manifesti molto grandi e policromi che portano a conoscenza di tutti i programmi dei solenni festeggiamenti in onore della Madonna e dei Santi.

La prima impressione che ricavo è quella di una ripetitività stantìa nelle forme e nei contenuti, anche se riferiti ad anni e paesi diversi: sostituendo i nomi dei complessi bandistici, dei pirotecnici, degli illuminatori, il cliché rimane identico. Lascio agli studiosi l'analisi di questo fenomeno: è realtà così complessa che esige spiegazioni storiche, sociologiche, antropologiche, religiose, economiche. Mi limito ad una lettura del programma come espressione di religiosità oggi.

La festa infatti vuol essere un fatto che esprime la religiosità di una popolazione; per alcuni, anzi, è il modo di appagare il proprio bisogno religioso. Una festa ben riuscita soddisfa la «coscienza cristiana» di molti sino al punto di sentirsi dispensati dal vivere, in altre circostanze ed in maniera più vera, la propria appartenenza al Cristianesimo. Tutti notiamo infatti la presenza di alcuni elementi afferenti al religioso: si tratta di Santi, si annunciano novene e tridui, sono previste processioni e celebrazioni di sante Messe, c'è un pensiero spirituale dettato dal sacerdote del posto, è indicata l'autorizzazione delle Autorità ecclesiastiche, ecc.

Ma tutto questo è sufficiente per definirla «festa religiosa»? Quale religiosità è sottesa? Cosa la popolazione di un paese, cui si aggiungono i forestieri, vuole esprimere?

Vorrei tentare una risposta, che non intende investire tutta la religiosità che si esprime in mille maniere, molte delle quali positive, né esaminare il valore che queste realtà avevano in epoche diverse dall'attuale, né valutare e giudicare le motivazioni e i sentimenti dei singoli, certamente di difficile catalogazione e meritevoli del massimo rispetto. Tralascio le considerazioni sui sentimenti che, in misura diversa, sono presenti nei singoli: bisogno di protezione e di aiuto; esigenza di sicurezza e di dominio sulla realtà naturale e sociale, desiderio di previsione del futuro e di orientamento, bisogno di purificazione e di liberazione, di salvezza e di trascendimento di se stesso, aspirazione di immortalità, speranza che l'ingiustizia non prevalga. Rimangono fatti personali e di coscienza che non possono evincersi neanche dalla simultanea partecipazione ai diversi momenti della festa: si è insieme, nello stesso luogo, magari anche in Chiesa o alla processione, ma con motivazioni diversissime e contrapposte.

Le nostre feste non sempre conducono alla fede

Non discuto quindi le convinzioni di ciascuno; rifletto invece sul fenomeno nella sua globalità, come manifestazione di massa (organizzatori, persone del luogo e degli altri paesi, presenze di molti nelle ore serali) e mi interrogo sul significato religioso di un tale fenomeno.

Le risposte di alcuni che la festa è un commercio, è occasione di divertimento e di svago, è un fatto di tradizione, non soddisfano, perché non mi parlano di religiosità anche se sottolineano altri valori. Né vale parlare di necessità della festa nella vita dell'uomo. Essa infatti è presente in tutte le culture: l'uomo è «*homo festivus*». «Quando la festività scompare da una cultura, qualcosa di pienamente umano viene compromesso», scrive H. Cox ne «*La festa dei folli*». Esigenza dell'uomo, la festa non scomparirà mai; di questo siamo tutti convinti. Avvenimenti della vita di un popolo e ricorrenze personali e familiari sono sempre stati motivi di festa.

Ma la festa patronale cosa esprime? Cosa rivela? Volendo guardarla nella sua «valenza secondo il Vangelo», nella luce della Pasqua, unica grande festa cristiana, è apertura verso Dio, incontro di preghiera e di ascolto della «Parola di Dio». Il popolo rivive la sua fede in Dio, facendo riferimento anche ad alcuni interventi dei Santi sperimentati nel passato, dei quali non si vuole perdere la memoria e dai quali si vuole attingere ispirazioni per il futuro. È clima di gioia interiore, congiunta ad una allegrezza esteriore, in cui ci si supera e si accoglie l'altro condividendo con lui ciò che si è e ciò che si ha. Non è scarica del proprio vuoto, ma indice di ricchezza interiore, di sperimentazione di Dio. È come un ritrovarsi insieme nella gioia della fede e della appartenenza ad una comunità che condivide speranze,

sofferenze, impegni. È gioia quindi scaturente dall'incontro con Dio e con i Santi, dalla riconciliazione con Dio, ma è anche assunzione di responsabilità nella vita di ogni giorno: non si fa festa per evadere la vita ma per assumerla. La festa ha un compimento nella vita che si apre ad azioni di giustizia, di pace, di verità. Liberati dalla Parola di Dio e dall'esempio dei Santi, nel segno della gioia e del servizio, della interiorità e del primato dell'essere sull'avere, ci si impegna nei problemi personali e sociali.

Invece le nostre feste non sempre conducono alla fede, anzi la travisano, quando non la trascurano, spesso legate ad «un universo sacrale» non più attuale, ad una religione della paura. Scrive G. Agostino in «*La pietà popolare*»: «Appare chiara nelle nostre feste patronali l'accentuazione di una emotività episodica, con lo stacco tra festa e vita; vi sono tradizionalismi senza futuro, senza profezia». E continua affermando che non sempre le feste costruiscono la comunità e non sempre sono motivi veri di socializzazione. Ci si esprime purtroppo in forme sempre uguali, indulgendo al consumismo dei prodotti ricorrenti, sprecando denaro, dimenticando i veri problemi della Chiesa e della umanità.

Le nostre feste cosa esprimono? Temo proprio che si debba parlare di «vana credulità, che al serio impegno sostituisce il facile affidamento a pratiche solo esteriori, lo sterile e fugace moto del sentimento, così alieno dallo stile del Vangelo che esige opera perservante e concreta», così come Paolo VI denunciava a proposito di alcune pratiche devozionali.

Santi, credulità e conquista della santità

Mi confermo in questa preoccupazione riflettendo su processioni, novene, ecc. Inutile ribadire che non desidero interpretare i sentimenti dei singoli, né valutare aspetti di folclore, di commercio ed altro; faccio attenzione solo agli atti esteriori che balzano agli occhi di tutti durante le feste, atti indicati come espressione di devozione ai Santi. Ma cos'è la devozione?

La Chiesa incoraggia il culto alla Madonna ed ai Santi. «Essa venera i Santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini. Proclama il mistero pasquale realizzato in essi, che hanno sofferto con Cristo e con Lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo; implora per i loro meriti i benefici di Dio», così in un documento del Concilio Vaticano II. «La vera devozione — è detto altrove — non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera».

La processione di S. Rocco agli inizi degli anni Sessanta.

Il vero culto dei Santi — è ancora il Concilio a ricordarlo — non consiste tanto nel moltiplicare gli atti esteriori, quanto piuttosto nell'intensità del nostro amore fattivo, col quale cerchiamo dalla vita dei santi l'esempio, dalla comunione con loro la partecipazione alla loro sorte e dalla loro intercessione l'aiuto. Ogni nostra attestazione di amore fatta ai Santi, per sua natura tende e termina a Cristo e per Lui a Dio. Nella vita dei Santi impariamo la via per la quale, tra le mutevoli cose del mondo e secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità.

Sulla scorta di questo insegnamento del Concilio ci si accorge che, pur parlando di devozione e di atti devozionali, la maggior parte di noi intende altro. Come e perché si svolgono le nostre processioni è noto a tutti: certamente non aiutano ad amare di più Dio ed i Santi; alle Messe ed alle preghiere si nota qualche presenza in più in Chiesa, ma quanto poche se rapportate al numero di quelli che vivono gli altri momenti della festa! Dov'è la vera devozione? Dove i valori di fede, di amore di Dio e del prossimo, di impegno cristiano nel quotidiano individuale e sociale?

Non possiamo non interrogarci su questo, se vogliamo onorare i Santi.

Le nostre feste non possono essere considerate cristiane

Per una lettura «religiosa» del fenomeno in esame forse non è sbagliato intenderci sul significato della vita cristiana.

Sembra quasi che un po' tutti «non possiamo non dirci cristiani», salvo a dare significati diversi o opposti alla stessa espessione.

Le feste di cui ci stiamo occupando sono indicate come «feste cristiane»; chi vi partecipa dice di essere un cristiano; le spese sono in onore dei Santi; ma chi è il cristiano?

Mi si permetta qualche citazione dal documento conciliare sulla Chiesa.

Ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e con l'aiuto della sua grazia compiere con le opere la sua volontà; deve anche partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'Eucarestia, e alle azioni liturgiche; deve infine applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio per i fratelli e all'esercizio di tutte le virtù.

Il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità verso Dio e verso il prossimo. Compito principale è la testimonianza a Cristo che deve rendere, con la parola e con la vita, nella famiglia, nel gruppo sociale a cui appartiene, nell'ambito della professione che esercita; il cristiano infatti fa parte insieme del popolo di Dio e della società civile.

Il cristiano non dimentica neppure l'impegno di collaborare ai tentativi di quei popoli che, lottando contro la fame, l'ignoranza e le malattie, si sforzano per creare migliori condizioni di vita e per stabilire la pace nel mondo. Opera in tal modo con competenza e con la luce della «Parola di Dio», che gli consente di cercare in ogni avvenimento la volontà di Dio, di vedere Cristo in ogni uomo, di cogliere il vero senso e valore della realtà creata e messa a disposizione di tutti gli esseri umani.

Al cristiano si aprono quindi svariati campi di impegno nalla Chiesa e nel mondo: comunità ecclesiali, famiglie, giovani, ambiente sociale, ordine nazionale ed internazionale.

La Madonna ed i Santi si inseriscono in questa concezione cristiana come modelli. Nella loro vita sono stati intimamente uniti a Dio e, nello stesso tempo, attenti ai problemi degli altri, anticipando in molti casi soluzioni che noi, a distanza di secoli, intuiamo e mettiamo in atto.

Questi valori religiosi sono inclusi oggi nelle feste popolari? La risposta per me è quasi del tutto negativa: non possono essere considerate cristiane le nostre feste.

Per un autentico ritorno alle radici

Il cristiano vive, non subisce il suo tempo, perché sa che il tempo è un dono offertogli da Dio. In esso Dio opera, in cammino con noi, per farci gustare in pienezza la vita. Un nostro nasconderci per non impegnarci, un rinchiuderci per non essere disturbati e amareggiati, un rifarci acriticamente al passato è vivere pigramente, alla giornata, senza portare alcun contributo alla crescita nostra e degli altri, senza la gioia di essere presenti nella storia.

La difficoltà del problema non deve spaventarci. Non si tratta di dire sì o no alle feste, tanto meno di mettere in discussione il culto della Madonna o dei Santi. Occorre darci risposte oneste sui valori religiosi che le feste «religiose» così celebrate esprimono e tirare le dovute conseguenze da parte di tutti, organizzatori e popolazione.

Per me è questo il vero senso del «ritorno alle radici» di cui oggi tanto si parla: non stereotipa ripetizione di cose del passato, ma ricerca di significati di esse per riviverle oggi, se necessario, in maniera diversa e creativa; in tal modo la memoria diventa profezia del futuro e la stessa Bibbia diventa parola di Dio che rimane in eterno. Questo, quindi, è il valore della tradizione, da intendersi non come staticità ma come dinamismo.

Del resto come è possibile in un contesto diverso ripetere le stesse cose del passato? In tutti i settori della vita si parla di cambiamenti epocali, ed allora solo nelle feste patronali tutto può rimanere allo stesso modo, vuoto di valori che si afferma di voler esprimere?

Vogliamo lavorare insieme? Suggerisco qualche proposta per un confronto sul valore religioso: interpretare cristianamente i valori di religione presenti in noi nella devozione ai Santi; nel processo della liberazione umana e cristiana ovviare ai rischi di deviazioni nelle devozioni; cogliere nel vissuto umano e storico l'intervento di Dio.

Che ne dicono redazione e lettori?

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:
Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

FRA PATRONI, TROMBE E TAMBURI SI CONSUMA L'UMANA COMMEDIA

di *RAFFAELE MACINA*

Don Giacinto Ardito conclude il suo stimolante articolo sulle feste patronali sollecitando noi della redazione e i lettori della rivista ad una risposta sulla complessa problematica da lui così lucidamente affrontata. Quanto ai lettori, io mi auguro che nell'immediato futuro ci giungano numerosi interventi su una tematica di così largo interesse; noi della redazione, invece, cogliamo volentieri l'occasione per esprimere alcune opinioni sull'argomento.

In verità, sono stato tentato più volte nel passato di intervenire sul fenomeno delle feste patronali, ma per lo più mi sono sempre bloccato vuoi per la delicatezza dell'intero problema, vuoi per una certa mia naturale ritrosìa ad esprimere pubblicamente critiche su tematiche che direttamente o indirettamente attengono alla dimensione religiosa. Questa volta, però, dopo aver letto l'articolo di don Giacinto, il compito mi è alquanto facilitato, se considero che molte delle critiche da me sempre nutrite sulle feste patronali le ha pronunciate lui così autorevolmente; anzi, direi che tali critiche non sono state pronunciate da lui con l'intento di dire qualcosa di nuovo, poiché esse sono state solennemente formulate dai padri conciliari più di venti anni fa e don Giacinto ha il merito col suo articolo di riproporre e ricordare a tutti, credenti e non, quella religiosità autentica delineata dal Concilio Vaticano II.

Il mio intento, però, non è quello di esaminare le feste patronali dal punto di vista religioso (non potrei e non voglio farlo), ma soltanto di esprimere gli stati d'animo e le impressioni che avverte un laico, e ovviamente un certo tipo di laico, quando davanti ai suoi occhi scorrono le immagini della festa che egli sceglie di vedere: la banda, *u tammurre*, i madonnari, le giostre, le bancarelle tradizionali degli ambulanti alle quali sempre più numerose vanno sostituendosi quelle dei «*vu cumprà*», i fuochi pirotecnici, il fumo dell'arrosto, la processione, le autorità con fascia o senza fascia dietro il santo, la consegna delle chiavi.

Per inciso, vorrei dire che un tempo amavo ricercare delle connessioni fra la dinamica della festa «cristiana» e la dinamica della festa «pagana»; a sospingermi per la prima volta verso una tale associazione furono alcune pagine delle «*Storie*» di Erodoto, nelle quali sono descritti i riti e le processioni, non dissimili nella sostanza da quelli odierni, che gli

La processione della Madonna Addolorata agli inizi degli anni Sessanta.

Egiziani realizzavano in onore del dio Dioniso. Un tale argomento, però, merita forse uno studio particolare, col quale si potrebbero analizzare le influenze e gli elementi comuni che nelle diverse epoche storiche si sono stratificati nella religiosità dei popoli mediterranei; ora, invece, conviene che ci addentriamo nella festa così come essa si sviluppa nelle nostre città.

La banda, *u tammurre*, i madonnari, gli ambulanti e i «*vu cumprà*» mi parlano di un mondo di uomini che lottano per la sopravvivenza, che cercano di sfuggire alla miseria affrontando sacrifici e situazioni impossibili. Chi, seppure per una volta, non ha osservato un madonnaro consumare il suo povero pasto fra abiti sporchi e mani annerite dall'asfalto che solo per lui si trasfigura nella policroma immagine di un santo? Chi non lo ha visto tutto imbacuccato e avvolto in una logora coperta affrontare le ore della notte disteso sotto un balcone sui marciapiedi di piazza Sedile?

E gli ambulanti dove si lavano, dove danno soddisfazione agli elementari bisogni del corpo umano in quei «dì di festa»? Un tempo, quando ero bambino, mi accadeva di osservare un bandista o un ambulante che entrava in una casa e trovava ospitalità; oggi invece...

E che dire dei «*vu cumprà*», davanti ai quali si soffermano ridanciane frotte di giovani festosi, sem-

pre creativi nello sfottimento (dei deboli) e sempre fieri nell'esaltare i pigmenti bianchi della loro pelle?

Ecco, son queste alcune domande, impressioni e scene che angustiano la mia mente mentre cammino frastornato senza avere la possibilità di fermarmi poiché la folla mi afferra e mi sospinge in avanti come un automa.

Ma inoltriamoci ancora nella festa e analizziamo qualche altro suo aspetto.

A Modugno, è proprio vero, non c'è festa (religiosa) senza arrosto. Ed ecco, allora, nei giorni dedicati alla devozione dei patroni, la città andare in fumo e l'aria divenire tutta untuosa con quell'odore di grassi arsi che ti insegue dappertutto. Non sfugge agli sbuffi della carne bruciata neppure San Rocco che, quando passa in processione davanti ad una macelleria, viene invaso sino ai capelli da nugoli di fumo, questo novello incenso del divoramento consumistico, col quale tanti (in)fedeli glorificano il suo passaggio.

E che dire delle autorità dietro il santo in processione? Osserviamole più da vicino alcune di queste autorità e particolarmente quelle che, quasi novelli «scribi», son paghe del ruolo che per l'occasione recitano. Son uomini che camminano tronfi e ostentano uno stato di epidermica «beatitudine»: il loro passo è cadenzato sui ritmi sicuri di sempre, il viso gioviale, la bocca sempre disponibile al sorriso, alla chiacchiera. Non sarebbe in nulla diverso il loro andamento se davanti, al posto di San Rocco, ci fosse un «vitello d'oro» o, che so io, l'emblema di un'altra qualsiasi entità.

E quale svagato ritualismo si ripete ogni anno nel momento in cui il sindaco, il lunedì di festa, consegna le chiavi della città a San Nicola da Tolentino?

Leggendo fra i simboli, un tale momento esprime un atto di vassallaggio da parte dell'autorità politica nei confronti di quella religiosa; poi le due autorità, così riconciliate, si presentano al popolo e parlano del loro operato maturato nell'anno e delle cure che intendono rivolgere per il futuro.

Il rito del vassallaggio qui a Modugno non ha in sé un radicamento storico, ma esso — ho pensato spesso — è in qualche modo legittimato dal presente: infatti, mentre l'autorità religiosa, soprattutto da qualche anno, si presenta con un discorso solido e a lungo meditato, l'autorità politica appare sempre più malferma e il suo discorso si sgrana o in impegni solenni che, come festosi palloncini, volano verso il cielo o in frasi improvvisate e disarticolate.

Ed io che assisto laicamente al tutto non posso non avvertire in me un certo moto di indignazione verso l'autorità politica che, di certo, non riesce a reggere il confronto con l'autorità religiosa.

Non c'è festa, infine, senza i fuochi pirotecnici. Ma, ecco, i fuochi pirotecnici, per la mancanza di ogni norma di sicurezza con cui vengono eseguiti, hanno il potere di evocare i possibili scenari di una tragedia. E spontaneo sorge in me il ricordo di quel «S. Rocco» del 1962, quando il deposito di esplosivi della famiglia Bruscella saltò in aria verso il cielo con ben 5 anime dilaniate da quelle bombe che, da poco confezionate, avrebbero dovuto produrre il diletto conclusivo dei «dì di festa».

Ed allora? Allora, alle giostre, alle giostre! Lì, almeno, la gioia comunicativa dei bambini esplode in tutta la sua spontaneità. Ed è noto che la chiassosa spensieratezza dei bambini crea, talvolta, un clima di allegria e di vera festa, dal quale l'umana commedia riceve nuovo alimento per il suo eterno fluire.

CATERINA

Dal centro della chiesetta
l'acerbo asfodelo
contendeva il pallore
al volto della Pietà.
Nell'aria satura di pianto
echeggiò grave
il funebre sigillo:
«Requiescat in pace».
Il cielo di agosto
che veste di azzurro
il mistero dell'Assunzione
e una moltitudine
di anime commosse
scortarono il fiore
chiuso nel suo calice
a rivivere sul prato
dell'Imponderabile.

VINCENZO ROMITA

RISTORANTE

"AL GROTTINO"

via Municipio, 7 — TEL. (080) 565857
70026 MODUGNO

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

RIPRENDONO I LAVORI A S. MARIA DI MODUGNO

Anche la chiesa di Santa Maria di Modugno è interessata in questi mesi da lavori di restauro. Questa chiesetta della Vergine Assunta, meglio nota come S.M. di Modugno, è ritenuta antichissima, forse la chiesa del primo nucleo dell'abitato del paese e godeva di cura e venerazione particolare da parte del clero e della popolazione. L'elevato numero di tombe e monete, trovate negli ultimi scavi eseguiti qualche anno fa, lascia intendere come tutta la zona dovesse essere un tempo assai animata.

L'ultimo intervento di restauro, a seguito di un finanziamento di 75 milioni, è avvenuto negli anni 1984-85. Tale somma doveva servire a consolidare la struttura e a proteggere gli affreschi. Purtroppo non si fece molto, perché il rinvenimento di alcune tombe in pietra e di sepolture in cassa assorbì buona parte del finanziamento, provocando la sospensione dei lavori.

Nell'ottobre 1988, i lavori sono stati ripresi, sempre dalla stessa ditta e sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici. Finalmente ora una recinzione impedisce il libero accesso ai non addetti ai lavori.

Gli interventi saranno concentrati sui locali della navata di destra, già puntellati nel precedente intervento. Dopo il consolidamento dei muri perimetrali, una rete di tondini di ferro del diametro di un centimetro sarà tessuta sulla volta riproducendone la naturale curvatura. Una colata di cemento assicurerà una solida tenuta della volta stessa.

NUOVI INTERVENTI DI RESTAURO AL CAMPANILE

Forse tra qualche mese il campanile della chiesa matrice si potrà liberare dalla impalcatura che ormai da quasi tre anni lo tiene ingabbiato.

Come si ricorderà, in seguito alle scosse sismiche del 1983, si ebbero alcune lesioni al campanile con la rottura e conseguente caduta, per fortuna all'interno, di una colonna della quadrifora che guarda a Sud. Dopo tre anni, nei primi mesi del 1986, su sollecitazione delle autorità religiose, l'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione stanziò 200 milioni quale finanziamento per le opere di consolidamento e restauro. Tale somma è servita a sistemare il torrino a guglia piramidale ed il piano sottostante. Finiti i soldi, furono sospesi i lavori per circa un anno.

Finalmente, dopo insistenti contatti col Genio Civile e l'Assesorato Regionale ai Lavori Pubblici, si è potuto attingere ad un altro finanziamento di 130 milioni. I lavori, che sono stati ripresi nello scorso mese di Agosto e sono ancora in corso, consistono soprattutto nell'effettuare dei fori nelle pareti laterali, attraverso i quali viene iniettato del cemento. L'immissione di cemento e la posa in trazione di tiranti assicureranno una solida tenuta al nostro campanile. Si spera con quest'ultimo finanziamento di completare l'opera di restauro.

Con ulteriori finanziamenti si potrà consolidare la scala di accesso ai vari piani del campanile: essendo questa di legno, col passare degli anni e a causa delle intemperie, risulta oggi compromessa nella stabilità.

FRA DUE ANNI NIENTE PIÙ LIQUAMI AL BOSCO

Si avvia a soluzione l'increscioso problema della fogna a cielo aperto che scorre in prossimità del bosco, provocando continui allagamenti.

La Regione ha infatti finanziato, inserendolo in un articolato programma di intervento di 8 miliardi e centocinquanta milioni, la costruzione di un collettore di collegamento delle fognature di Toritto, Grumo, Bitetto, Palo, Binetto e Modugno all'impianto depurativo di Bari occidentale.

Espletati gli adempimenti del caso, si prevede che i lavori inizieranno al massimo tra un anno e che dureranno una decina di mesi. Per collegare Modugno basteranno 3 o 4 mesi, poiché, iniziando i lavori da Bari, la nostra città si troverebbe per prima ad essere allacciata; infatti i vari tronchi verranno posti in esercizio appena ultimati, senza aspettare che l'intera opera sia completata.

LELLO NUZZI

LA CITTÀ DELLE PUZZE OVVERO I PETI DI USL E COMUNE

C'era una volta una città ove il profumo delle ciliege si mesceva al sapore dei fioroni; ove l'aroma dell'olio era in competizione con il gusto del vino.

Tutti questi odori erano allevati da venti innocenti figli di un fiore, «la rosa dei venti».

Poi, un brutto giorno, arrivarono le Signore Fabbriche, le Signore Discariche, le Lady Automobile e i Signori Camion.

E fu così che l'aria, piano piano, divenne un minestrone di dissapori; di Puzze disgustose allevate dai Fumi, anziché dai venti.

Oggi ormai Modugno è diventata un supermarket delle Puzze. C'è un vasto campionario; basta scegliere: dalla Puzza della Discarica «la Pigna», a quelle delle altre vette delle «Alpi Immondizie» che circondano Modugno; dalla Puzza del o dei Sansifici, a quella dei freni. Tante e tante Puzze, figlie disincantate e volgari di chissà chi: di N.N.? delle Fabbriche? delle Discariche? Oppure... Peti di USL e Comune inconsapevoli, ... perché dormienti?

FRANCO G. DEL ZOTTI

PER UN «PARCO ARCHEOLOGICO» A BALSIGNANO

Ma su Balsignano è proprio vero che il Comune di Modugno non possa far nulla?

Il dott. Nino Lavermicocca, ispettore della Soprintendenza Archeologica di Bari, in questo articolo avanza due proposte: far ricorso alla Legge Regionale n. 37 del 1979; destinare subito il territorio di Balsignano a «Parco Archeologico», perché possano essere avviati saggi di scavo.

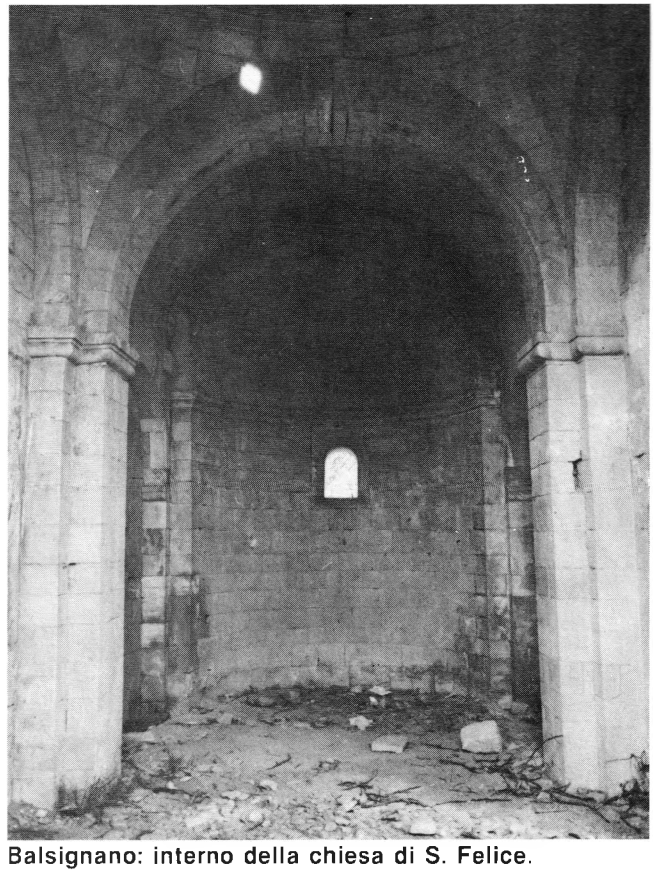
Il consiglio comunale, sempre impegnato in discussioni «trimalchionesche», riuscirà a dedicare un'ora del suo infinito quanto improduttivo tempo per assumere una deliberazione su Balsignano?

di *NINO LAVERMICOCCA*

«Cronaca di un delitto annunciato» è ormai il titolo del «giallo» di Balsignano trasmesso in mille puntate e del quale, comunque, non si indovina ancora l'assassino (o sì?). Il tempo, indifferente alle volontà e ai capricci degli uomini, intanto trascorre e la caparbia resistenza di Balsignano dà i primi segni di cedimento ai colpi dell'ignavia e dell'assedio dei nuovi «Ungari», a caccia di qualche concio di pietra lavorata, una testa affrescata di Madonna, uno stemma, un capitello.

La difesa contro l'attacco è assai debole e disordinata. Coloro ai quali è devoluto il compito della difesa nicchiano, lasciando l'impegno di esporsi ai vicini e questi agli altri nel gioco meridionale dello scaricabarile.

Occorre invece che non ci si nasconda dietro il dito; che ciascuno verifichi le effettive capacità d'intervento; rinunci ad impossibili progetti di restauro che non vedranno mai il sole, almeno in questo paese; faccia crudamente i conti in tasca e permetta almeno che alla mancanza di idee, fondi ed interesse supplisca chi può. Si misura così la volontà effettiva di intervenire sul complesso storico-archeologico e monumentale da troppo tempo in abbandono. Se lo Stato non può, per mille e una ragione, accollarsi l'onere dell'intervento riparatore, lo dica apertamente, rinunci e sarà il Comune, la Regione, la Comunità locale a farsi carico di reperire i finanziamenti necessari. Qualche opportunità, strumento e mezzo per raggiungere un risultato parziale è possibile.



Balsignano: interno della chiesa di S. Felice.

La Legge Regionale n. 37/1979, in materia di restauro e valorizzazione dei Beni archeologici e monumentali, ha dimostrato di essere, nonostante i suoi limiti e le sue insufficienze, a volte l'unica ancora di salvezza per i monumenti periclitanti, anche se strettamente connessa al naviglio da cui viene calata.

Il Comune di Modugno, che vede insieme nel governo della città, come si diceva una volta, il «diavolo» e «l'acqua santa», cerchi nei due «regni» i suoi protettori, siano essi Lucifero o Sant'Arcangelo. L'importante è che il complesso monumentale di Balsignano sia recuperato e rapidamente, tenuto conto che altre salvezze non sono possibili e che le Istituzioni preposte, gravate da enormi compiti e impegni largamente onerosi, interverranno (se mai lo faranno) a disastro avvenuto.

Balsignano, una delle rarissime testimonianze superstiti dell'assetto prediale dell'«*ager varinus*», non merita di essere cancellato dal territorio. Già è andato perduto il patrimonio documentario che concerneva la sua storia, durante l'ultimo conflitto mondiale; non si permetta che vengano distrutte anche le sue vestigia materiali: il castello, le due chiese, la cinta di mura e le altre fabbriche che, tenute appena insieme dai melograni, gli olivi e i mandorli, possono ridursi improvvisamente ad un cumulo di macerie.

Balsignano: il castello con l'ala diroccata.

L'esplorazione archeologica di questo villaggio medievale, fra i meglio conservati della provincia di Bari, a due passi dal capoluogo e da Modugno, città cresciuta tanto in fretta da dimenticare il suo passato non certo ignobile, attestato da simili sopravvivenze, consentirebbe certamente di trarre dall'archivio della terra quelle informazioni (forse più numerose) negate dalle fonti scritte.

Per la definizione di un progetto di «Parco archeologico» a Balsignano, proprio l'esplorazione del sottosuolo potrebbe costituire il primo passo concreto, tendente a rimettere in luce l'organizzazione ed il sistema urbano di quell'abitato, che certamente dovette vivere intorno alle «emergenze» tuttora *visibili* (chiese e castello) con le sue case, botteghe, depositi.

Balsignano inoltre conserva intatto il suo contesto ambientale, degna cornice per una sistemazione a parco, che può anch'esso considerarsi «storico», fra le continue trasformazioni agricole subite invece dalle aree viciniori. Anzi l'equilibrio esistente fra contesto rurale e quello monumentale deve essere rigorosamente tutelato, senza «diradamenti» o mutamenti di colture.

A chi visita per la prima volta Balsignano le chiese appaiono come un frutto della stessa terra, con i blocchetti di pietra ordinati nella elegante geometria, nel raccordo volumetrico e nella misurata decorazione delle facciate e corpi di fabbrica. Le dimensioni degli edifici non oltrepassano la cima degli alberi, tranne la cupola della chiesetta di S. Pietro (S. Felice, *n.d.r.*), montata sul perfetto tamburo ottogonale, come una specola di osservatorio. Un insieme di forme, alcune rustiche, altre levigatissime, avviluppate ancora le une alle altre, cristallizzate nella fase di transizione dalla cultura antica della pietra a quella delle proporzioni e del numero.

In tale ambito è soprattutto la chiesetta di S. Pietro a mostrare intatta la sua qualità architettonica e formale: a metà reliquiario e a metà edificio di culto «romanico», di un romanico tutto particolare, in cui confluiscono esotiche annotazioni orientali, influenze della più vicina Daunia medievale, partiti decorativi di più immediato riscontro nelle tipologie del romanico «maggiore», soprattutto di Terra di Bari.

Fra tutto questo concorrere di elementi storici, culturali, ambientali, Balsignano si consuma lentamente, stanco ormai di mostrare tesori che nessuno (o pochi) mostrano di apprezzare e che in effetti impallidiscono e scompaiono, come ad esempio il prezioso ciclo di affreschi con scena di Ascensione di Cristo al cielo e Apostoli sottostanti, per il quale non è stato vergognosamente mai trovato il tempo e il modo di fermarne almeno il degrado, prima che svanisca persino la sua sinopia. Una vera omissione d'atti di ufficio, di mancato soccorso, reati per i quali non è previsto dal codice della conservazione alcuna particolare sanzione. Altri frammenti di affreschi subiscono attualmente la stessa sorte, allontanandosi con le proprie immobili e ieratiche immagini da una realtà mutevole e veloce che, padrona di mille congegni, non è più libera di fermarsi nemmeno per uno sguardo.

cassa rurale
ed artigiana
di modugno

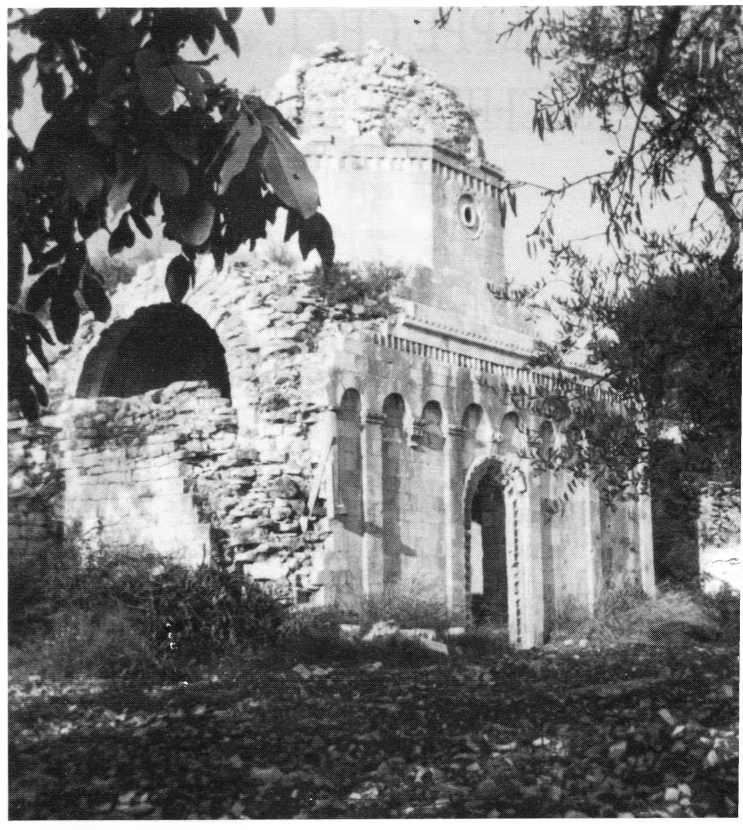
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI

Corso Umberto I n. 31
Tel. 56.83.10 - 56.43.94
70026 MODUGNO

ESSERE GIOVANI SULLA VALLE DEGLI OLIVETI E DEI MELOGRANI

Un diffuso luogo comune vorrebbe il mondo giovanile lontano dalle testimonianze del passato e immerso esclusivamente nel turbinìo edonistico del presente. Una confutazione a tal opinione ci viene da questa breve ma vissuta riflessione su Balsignano di Piero Bianchi e Costanza Novielli, due giovani studenti universitari, che con questo numero avviano la loro collaborazione a Nuovi Orientamenti.

Vedere questi due giovani impegnati su Balsignano e nel reperire materiale bibliografico su Giuseppe Ceci, per tracciarne il profilo biografico, è stato per noi della redazione motivo di conforto, perché una rivista come la nostra può sopravvivere solo se le sue tematiche di fondo trovano il coinvolgimento delle nuove generazioni.



di *PIERO BIANCHI*
e *COSTANZA NOVIELLI*

Per chi giunge a Modugno da Bitritto lo spettacolo di Basignano che sovrasta la ridente valle di oliveti e melograni è veramente molto suggestivo. Agli occhi del viandante si offre deciso il profilo delle torri, che spiccano sullo sfondo rosato del crepuscolo autunnale.

L'imponenza dell'antico castello sembra riportarci ai tempi in cui il complesso era una fortezza, rifugio per le guarnigioni e per i contadini, ma le forme più dolci della chiesetta di San Felice ci ricordano la presenza mite e operosa dei monaci benedettini.

Tuttavia l'avvicendarsi della storia non ha voluto essere clemente con questa roccaforte, che ha sofferto in passato la furia delle devastazioni e nel presente è costretta a uno stato di abbandono e di incuria.

Visitare Balsignano è un'esperienza, oseremmo dire, privilegiata; non ci si inoltra in un cimitero di ruderi ma si viaggia a ritroso nel tempo: c'è una tensione di vita in queste costruzioni da secoli diroccate, che non sono soltanto le reliquie di un tempo che fu, ma sono le testimonianze vive di un'epoca che è fortemente legata alla nostra storia.

La pubblicazione della monografia di Giuseppe Ceci sul Casale di Balsignano vuole avere una duplice valenza. Innanzi tutto è un atto doveroso, poiché dalla ricca documentazione di questo lavoro emerge con chiarezza il notevole valore storico-artistico del Casale; in secondo luogo lo studio del Ceci può, insieme ad altre iniziative, suscitare maggiormente l'attenzione al problema «Balsignano», che necessita di soluzioni urgenti e concrete.

Il Casale di Balsignano deve essere riportato all'antico splendore.

GIARDINAGGIO - SEMI - PIANTE
BULBI - FITOFARMACI

AGRIFLOR

Modugno - Via X Marzo, 54-56
Tel. 569535

PIANTE E FIORI ARTIFICIALI

GIUSEPPE CECI, «CIRENEO» ANCHE SU BALSIGNANO

di *PIERO BIANCHI*
e *COSTANZA NOVIELLI*

In questo numero pubblichiamo il saggio più completo che sia stato scritto sino ad ora sul Casale Medievale di Balsignano, di cui fu autore Giuseppe Ceci. Il saggio, fin da quando apparve sul n. 1 del 1932 della rivista «JAPIGIA», si impose subito all'attenzione degli studiosi per la ricchezza della documentazione e per la sua sistematicità, tanto che ancora oggi esso costituisce una fonte primaria e privilegiata dalla quale i ricercatori attingono notizie e valutazioni su Balsignano.

La riproposizione dello studio del Ceci, del quale viene presentato un breve profilo biografico in questa pagina, non vuole avere soltanto un intento storiografico, ma mira soprattutto a sollecitare concrete iniziative per il recupero di Balsignano.

Chissà, leggendo questo studio, qualche responsabile delle istituzioni politiche e culturali potrebbe accendersi di «eroico furore» per la storia, ricca e affascinante, sedimentata nelle pietre di Balsignano e armarsi di buona volontà! Sarebbe un miracolo, e la ragione è sempre lì pronta a ripeterci che il miracolo non attiene alla dimensione della storia e delle umane vicende. Ma in una situazione come questa, quando la colpevole incuria delle autorità preposte alla salvaguardia è lì sul punto di fagocitare e cancellare per sempre Balsignano, che altro si può fare se non invocare l'impossibile miracolo?

(R.M.)

«All'apparire di Giuseppe Ceci i nove musi diventaron dieci». Così si verseggiò scherzosamente, quando il nome di Giuseppe Ceci si venne ad aggiungere a quello dei nove studiosi più eminenti della Napoli di fine ottocento.

Giuseppe Ceci nacque ad Andria il 25 dicembre del 1863; fu legato a Benedetto Croce da un forte sentimento di amicizia sin da quando furono entrambi allievi nel collegio napoletano della «Carità». Laureatosi in Giurisprudenza, intorno ai vent'anni si consacrò alla storia delle arti figurative e alla topografia di Napoli, divenutagli seconda patria. Nel 1892, insieme con Riccardo Carafa di Andria, Luigi Conforti, Benedetto Croce, Salvatore Di Giacomo, Michelangelo Schipa e Vittorio Spinazzola, fondò «Napoli Nobilissima», la bella rivista mensile d'arte e topografia napoletane. Il Ceci ne curò la redazione, incarico certamente oneroso, poiché attendere alla redazione non significava soltanto fornire un certo numero annuale di articoli, occuparsi delle rubriche «Notizie e osservazioni» e «Da libri e periodici» firmandole con gli pseudonimi di Don Ferrante e Don Fastidio, correggere le bozze e curare l'impaginazione, ma implicava anche il dover combattere con la prosa artefatta di alcuni collaboratori, di cui era solito riscrivere da cima a fondo gli articoli. Il Ceci fu inoltre animatore e collaboratore della rivista «Japigia» dal 1930 al 1935.

Fausto Nicolini nella commemorazione di Giuseppe Ceci, spentosi il 25 febbraio del 1938, afferma di non aver conosciuto uno studioso più disinteressato. Il Ceci nella sua vita non fu mai bramoso di gloria, ne è testimonianza il fatto che pur possedendo notevoli qualità di scrittore, alla piacevole fatica dell'esporre e del raccontare preferì quella, più arida, del ricercare, raccogliere e catalogare a beneficio degli studiosi; egli invece che lavorare per sé lavorava per gli altri assumendosi, con umile pazienza da certosino, la parte più uggiosa e ingrata dei lavori altrui. Sempre il Nicolini definisce le opere di Ceci lavori perfetti sia dal punto di vista dell'informazione erudita sia da quello della sobrietà, scioltezza e semplice eleganza della forma. Di notevole importanza sono i due volumi di «*Bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale*», strumenti che consentono agli studiosi di orientarsi con rapidità ed esattezza, in questo vastissimo campo di lavoro.

Animato da un grande interesse per la storia locale, il Ceci portò notevoli contributi alla cultura pugliese. Un tale impegno di ricerca sulla storia locale spinse il Ceci a stabilire un fraterno rapporto di amicizia e di collaborazione con Vito Faenza (1845-1923), instancabile ricercatore e storico modugnese, del quale egli pronunziò un'accorata commemorazione funebre. Non è da escludere che a spingere Ceci ad occuparsi sistematicamente del Casale di Balsignano abbia contribuito lo stesso Faenza che su di esso aveva già pubblicato numerosi interventi. In questo senso, si potrebbe parlare di una ideale continuità di impegno su Balsignano fra questi due appassionati storici; continuità testimoniata, per altri versi, dal fatto che il Ceci successe nel 1923 al Faenza nella presidenza della Commissione Provinciale di Bari della «Società di Storia Patria».

All'età di settantaquattro anni, il Ceci si dedicò a un lavoro molto impegnativo: proseguire, cioè, gli spogli iniziati dal D'Addosio nelle polizze di pagamento degli antichi banchi napoletani — conservate tutte nell'Archivio generale del Banco di Napoli — per trarne le notizie relative ai cultori delle arti figurative. Solo la morte poté troncare il suo ardore giovanile di ricerca e la fatica ultima che aveva intrapreso con tanta gioia e tanto entusiasmo.

Vuoi conoscere i beni culturali di Modugno, il loro stato di degrado, le proposte per un loro recupero?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1988.

VECCHIAIA

Fissità
di sguardi
vuoti
riflessi
di distanze
siderali
lunghi
silenzi
meditabondi
e un penoso
dipendere.

La cuccuma del latte
piena d'acqua
sul lavello
sempre ingombro.
L'ossessione
delle medicine
la pastiglia
prima dei pasti
lo sciroppo
mattina e sera
l'iniezione
a giorni alterni.

E rimaner
seduti
ad aspettare.

COSIMA CUPPONE

EDILIZIA E POPOLAZIONE SCOLASTICA NELLE ELEMENTARI DI MODUGNO

di *LELLO NUZZI*

In una società industriale che cambia così rapidamente, anche la scuola cerca di adeguarsi ai tempi sia per i contenuti dei programmi che per la maniera di fare scuola. La scuola elementare non ha più come scopo quello di insegnare a leggere, a scrivere e a far di conto, come tanti anni fa. Oggi deve saper fornire ai bambini una pluralità di stimoli e di interessi, facendo acquisire loro una piena consapevolezza di se stessi, delle loro potenzialità e della società in cui vivono. Quindi una scuola attenta anche alla vita sociale, all'ambiente, al quotidiano e alla tradizione.

Tutto ciò mentre il numero dei bambini diminuisce per il calo delle nascite e il doppio turno a Modugno è ancora una triste realtà.

A quanto se ne sa ci sono stati degli intoppi burocratici che hanno ritardato l'inizio dei lavori per la costruzione di alcuni nuovi edifici scolastici che con le loro 78 aule previste elimineranno sia il doppio turno che le strutture precarie, cioè quei locali, presi in fitto dal Comune per tamponare urgenti bisogni di aule. Se tutto andrà per il verso giusto, l'anno 1989-90 sarà da ricordare a Modugno come l'anno della fine del doppio turno, se non per tutti, almeno per molti. Non solo, ma avere locali idonei permetterà di realizzare a pieno i «nuovi» programmi, in vigore già dallo scorso anno. Nella nuova concezione non c'è più il maestro della classe, ma una pluralità di docenti, ognuno dei quali deve operare secondo specifiche competenze didattiche.

Per una più chiara idea della maniera in cui la popolazione scolastica si è andata evolvendo, abbiamo tabulato qui di seguito la situazione dei tre circoli, plesso per plesso, dal dicembre 1983 al dicembre 1987.

AUTOSCUOLA «DINAMO»

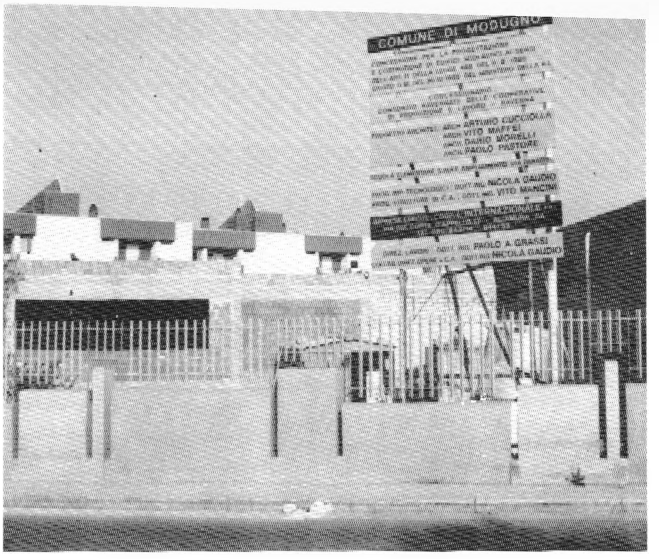
DEL PROF. G. DI LISO

VIA ROMA 32/A - TEL. 568.141

MODUGNO

La prima fondata a Modugno

— SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
— DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
— LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
— ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE



I CIRCOLO: TOTALE CLASSI E ALUNNI

	1983		1984		1985		1986		1987		(1987-1983)
Plessi	cl	al	cl	al	cl	al	cl	al	cl	al	
De Amicis	44	971	44	1008	44	1018	43	959	40	887	— 4 classi
Inf. Serena Via Paradiso	20	383	20	389	20	405	19	394	18	391	— 2 »
TOTALE	64	1354	64	1407	64	1413	62	1353	58	1278	— 6 »

II CIRCOLO: TOTALE CLASSI E ALUNNI

	1983		1984		1985		1986		1987		(1987-1983)
Plessi	cl	al	cl	al	cl	al	cl	al	cl	al	
Via Napoli	30	657	29	630	28	610	26	568	25	532	— 5 classi
Via Po	20	455	20	445	20	411	19	367	18	342	— 2 »
Via P. Torres	5	102	5	107	5	108	5	99	5	88	— 0 »
TOTALE	55	1214	54	1182	53	1129	50	1034	48	962	— 7 »

III CIRCOLO: TOTALE CLASSI E ALUNNI

	1983		1984		1985		1986		1987		(1987-1983)
Plessi	cl	al	cl	al	cl	al	cl	al	cl	al	
Via Bologna	17	381	17	364	16	355	16	355	17	368	— 0 classi
Via Piscina dei Preti	13	279	13	262	13	259	12	243	12	221	— 1 »
Via Liguria	15	326	15	318	14	294	13	257	12	223	— 3 »
Via Piemonte	10	214	10	199	10	185	10	169	10	170	— 0 »
TOTALE	55	1200	55	1143	53	1093	51	1024	51	982	— 4 »

MODUGNO: TOTALE CLASSI E ALUNNI

1983		1984		1985		1986		1987	
cl	al	cl	al	cl	al	cl	al	cl	al
174	3768	173	3732	170	3635	163	3411	157	3222

Complessivamente, quindi, dal 1983 al 1987 c'è stata una contrazione di 546 scolari, con la conseguente eliminazione di ben 17 classi.

Ora invece confrontiamo la situazione delle aule nel 1980 con quella odierna. Distingueremo le aule prese in fitto, e quindi molto spesso precarie, da quelle facenti parte di edifici scolastici appositamente costruiti dal Comune.

I CIRCOLO: TOTALE CLASSI E AULE (1980-1987)

	classi		aule			
Plessi	1980	1987	1980		1987	
			comunali	fitto	comunali	fitto
De Amicis	44	40	24	—	21	—
Inf. Serena	10	—	—	10	—	—
Via Paradiso	8	18	—	4	10	—
TOTALE	62	58	24	14	31	—

II CIRCOLO: TOTALE CLASSI E AULE (1980-1987)

	classi		aule			
Plessi	1980	1987	1980		1987	
			comunali	fitto	comunali	fitto
Via Napoli	38	25	17	—	16	—
O. Lenti	10	—	—	5	—	—
Via Po	—	18	—	—	10	—
P. Torres	—	5	—	—	—	5
TOTALE	48	48	17	5	26	5

III CIRCOLO: TOTALE CLASSI E AULE (1980-1987)

	classi		aule			
Plessi	1980	1987	1980		1987	
			comunali	fitto	comunali	fitto
Via Bologna	—	17	—	—	14	—
Via Riva	16	—	—	8	—	—
Piscina Preti	8	12	—	4	—	10
Via Liguaria	16	12	—	8	—	8
Via Piemonte	9	10	—	5	—	5
TOTALE	49	51	—	25	14	23

MODUGNO: TOTALE AULE

	Aule			
Circolo	1980		1987	
	comunali	fitto	comunali	fitto
I	24	14	31	—
II	17	5	26	5
III	—	25	14	23
TOTALE	41	44	71	28

Notiamo quindi come mentre nell'anno scolastico 1980-81 le aule di proprietà comunale erano solo 41 e quelle prese in fitto 44, nell'anno scolastico 1987-88 la situazione risulta migliorata, avendo a disposizione per l'insegnamento elementare ben 71 aule di proprietà comunale e 28 prese in fitto.

Con riferimento all'anno scolastico 1987-88 alle 71 aule di proprietà comunale vanno rapportate le ben 157 classi frequentanti che mettono in evidenza la grande sproporzione ancora esistente tra numero di classi ed aule.

Per l'anno 1989-90 sicuramente si potrà contare sulla costruzione di altre aule o edifici, previsti dal progetto di edilizia scolastica, secondo i dati che qui di seguito si riportano.

Edificio via Napoli	8 aule	(ampliamento)
Edificio via Magna Grecia	15 aule	
Edificio via Udine	10 aule	
Edificio via Bitritto	15 aule	
Edificio zona M	10 aule	
Edificio via Paradiso	5 aule	(ampliamento)
Edificio quartiere Cecilia	15 aule	

Come si nota, le previsioni parlano di 78 nuove aule che, sommate alle precedenti 71 già esistenti, darebbero un totale di 149 aule di proprietà comunale, grazie alle quali dovrebbe essere risolto il problema del doppio turno.

Allo stato attuale delle cose, le aule realmente in avanzato stato di costruzione sono quelle del quartiere Cecilia e degli ampliamenti degli edifici di via Napoli e di via Paradiso. Per le altre c'è da sperare che vengano superati gli scogli, derivanti soprattutto dagli espropri dei terreni. Infatti, rimossi questi, la ditta costruttrice si è impegnata a consegnare le aule in 10 mesi.

Ben diversa è la situazione della scuola materna e della scuola media dove la precarietà di molti ambienti costituisce ancora un grosso problema, per non parlare delle scuole superiori che si vogliono ancora istituire o del commerciale già esistente, la cui situazione edilizia è assai precaria.

Autorizzazione Ministero Pubblica Istruzione

ANNO SCOLASTICO. 1987 - 88

Basile Gianfranco, Bertini Michele, Cassano Tonia, Del Fiore Dario, De Santis Rosanna, Tota Nicola, Turchiano Emilia, hanno superato l'esame di **TEORIA E SOLFEGGIO** presso il CONSERVATORIO "N. PICCINNI".

Isabella Moscagiuri e Bianca Simonu hanno superato l'esame di **COMPIMENTO INFERIORE DI PIANOFORTE (V anno)**, presso il CONSERVATORIO "G. PAISIELLO" di TARANTO.

Carioggia Alfio e Minervino Francesca hanno superato l'esame di **"CULTURA GENERALE MUSICALE" (armonia)** presso il CONSERVATORIO "N. PICCINNI" di BARI.

NON ESISTE UN PADRE MIO NERO E UN PADRE TUO BIANCO

A Modugno le suore Stimmatine, sostenute da un gruppo di anonimi cittadini, hanno ridato una dignità umana e un filo di speranza ai «vu cumprà» che da tempo risiedono nella città.

di *DINA LACALAMITA*

Sarà capitato a molti di noi di vedere, da qualche tempo, degli africani che sembrano essere abbastanza inseriti nel nostro paese; probabilmente avremo sentito parlare Gimmy in dialetto modugnese e la cosa ci ha colpiti non poco; sembrano ragazzi «perbene», puliti, ordinati nell'abbigliamento, gentili e vivaci nel comunicare. Tutto questo non ha fatto che stimolare l'interesse di sapere qualcosa di più su di loro.

In un colloquio con madre Enza Zarrelli, dell'Ordine delle suore Stimmatine (Istituto Oronzo Lenti), si manifesta tutta la gioia dell'accoglienza e la forte spinta verso la fratellanza universale, oltre che la semplice spiegazione a tanti problemi, che, inizialmente, sembrano difficili da affrontare e risolvere nella pratica.

Un grande carisma: *«A tutti e sempre»*

Madre Enza, da quanto tempo sono stati accolti questi giovani africani e in seguito a che cosa?

Durante la quaresima dello scorso anno, per un'iniziativa comunitaria della parrocchia dei SS. Apostoli, il parroco, don Vincenzo Gentile, chiese aiuto all'Ordine delle suore Stimmatine per un gruppo di senegalesi che, a causa della loro «diversità» e dell'elevato costo degli alloggi, versavano in condizioni indegne. Le suore non potevano sottrarsi ad accogliere una richiesta che dava loro la possibilità di mettere in pratica la carità. Uno dei carismi dell'ordine religioso, infatti, è: «A tutti e sempre». Sono state coinvolte, in parte, anche la parrocchia dell'Immacolata e la Caritas diocesana.

Il 21 marzo '87, primavera degli astri, coincidente con la primavera dello spirito, grazie anche alla disponibilità di impresari, operai e volontari, vennero inaugurati i locali già predisposti e arredati, che avrebbero accolto la comunità dei senegalesi. All'ordine del giorno: l'accoglienza, la benedizione degli ambienti, la lettura di passi della Bibbia e del Corano, la consegna delle chiavi.

Quali obiettivi si prefigge la vostra iniziativa che certamente sarà prevista dalla legislazione italiana sul soggiorno degli stranieri?

Per una maggiore tranquillità e un certo ordine, si è stipulata una convenzione di soggiorno, a titolo gratuito, per l'uso dei locali. La finalità di questa iniziativa è soprattutto la promozione umana, non l'evangelizzazione. Considerata, infatti, la terra di provenienza dei giovani, il Senegal, le condizioni di vita lì presenti, la loro religione musulmana e le loro abitudini, vivere in una comunità diversa da quella d'origine ha comportato un certo adattamento.

Qual è il loro comportamento e la loro attività durante la giornata?

Sono molto buoni, educati, talvolta di una gratitudine eccessiva, che rasenta la dipendenza psicologica; vengono seguiti da noi personalmente anche quando lavorano. Il loro capo religioso, il «mara», ringrazia spesso per quello che si fa per loro e fra loro c'è un'équipe di responsabili. Sono molto uniti, non solo nella nostra zona, ma in tutta la Puglia e in Italia; si telefonano spesso e ricevono la posta, per il tramite dell'Istituto Oronzo Lenti. Ogni giovedì vanno a firmare in questura per il controllo settimanale.

Ci sono state difficoltà a causa della regolarizzazione del soggiorno in Italia?

Abbiamo avuto alcune difficoltà per due ragazzi senza permesso, ma, mentre per uno di essi la cosa si è risolta, per l'altro, una ragazza, non è stato possibile e, molto a malincuore, abbiamo dovuto mandarla via.

Come si gestisce la comunità?

I ragazzi si autogestiscono, con una quota giornaliera di duemilalire per il vitto e la manutenzione della casa; ma hanno sempre bisogno di generi di prima necessità e, come si può, si dà, con l'aiuto e la generosità di alcune persone: zucchero, pasta, generi alimentari vari, ma soprattutto riso, perché si nutrono quasi esclusivamente di esso. Alla Caritas abbiamo richiesto per loro dell'olio, che ci è stato mandato.

Certo l'istituto non ha grandi risorse economiche;

come si sa, si regge sulla quota dei bambini della scuola materna, sulla sovvenzione comunale per gli assistiti a semiconvitto e sulla pensione delle suore ospitate nella casa di riposo. Le spese di manutenzione dei locali, quelle del personale di servizio e quelle delle bollette di luce e telefono, sono tante e, lo confesso, qualche volta la notte non si dorme! Ciò nonostante si fa quello che si può per i senegalesi, anche per permettere loro di mandare qualche aiuto, in danaro, ai loro parenti rimasti in Africa, affinché possano sopravvivere.

Il Senegal ci è più vicino
in questa casa

La casa della piccola comunità, adiacente al convento delle suore, a piano terra, a destra del cortile, è abbastanza accogliente e in essa vi sono: una stanza-ingresso dove ci si può trattenere dopo il pranzo, i dormitori, arredati con mobili e suppellettili donati, i bagni, le docce, la cucina, un grande locale con gli elettrodomestici.

Ma da chi è composta la comunità-ospite delle Stimmatine?

Abbiamo voluto conoscerli di persona nella casa in cui vivono: Gimmy, Sidy, François e gli altri, quindici in tutto.

Tutti lavorano come ambulanti nei mercati pugliesi, per sostenere se stessi e i loro cari. Sidy, oltre a lavorare, studia Informatica all'Università di Bari, conosce bene l'italiano, come molti altri. Parecchi di essi sono sposati, anche con più mogli secondo l'usanza araba, ed hanno figli. Non hanno grandi prospettive di lavoro, ma, per lo meno, conducono ora a Modugno un'esistenza migliore.

«Con regolare permesso di soggiorno — dice François — si può sperare, anche tramite l'ufficio di collocamento, in un lavoro più accettabile».

In Italia da quattro anni e a Modugno da tre mesi, Sidy dice che l'Italia è un «buon paese» perché, con la legge 943, oltre che permettere a tutti gli stranieri un regolare soggiorno, ha dato ad essi la possibilità di un lavoro.

«I nostri genitori — riprende François — ci hanno insegnato che ogni uomo deve uscire dal proprio Paese per capire la vita europea, per uno scambio culturale fra la gente. Dopo l'ultima guerra, la zona di Dakar, quella da dove proveniamo, è stata la prima di tutta l'Africa ad avere intensi rapporti con l'uomo bianco. Per questo noi senegalesi amiamo andare in giro, siamo itineranti per natura».

Cosa pensano delle suore?

«La casa offerta dalle suore è per noi un grande

sollievo e rappresenta, ad una distanza di seimila chilometri, l'affetto paterno, materno e fraterno».

Tali espressioni, dette da musulmani, fanno riflettere molto: manifestano non solo la gratitudine che essi hanno verso chi è disponibile e generoso, ma anche lo spirito cristiano di chi dona senza condizioni, del fare carità con intelligenza e rispetto della persona.

Bello il cartellone appeso nell'ingresso della casa dei giovani africani: «Non esiste un Padre mio nero e un Padre tuo bianco, esiste solo un Padre nostro».

GIFTS
CASA OGGI
Argenteria - Bomboniere
Porcellane - Cristallerie
Modugno - Piazza Garibaldi, 59 - Tel. 56.99.50

IMPRESSIONI DI UN MODUGNESE ALLA FIERA DEL LIBRO DI FRANCOFORTE

di *TOMMASO DI CIAULA*

Francoforte sul Meno, 3/10/1988

Ci accoglie festosa e scintillante come sempre la stazione di Francoforte. Accogliente, direi affettuosa con le sue vetrine colorate colme di ogni ben di Dio. Qui la ricchezza c'è e si vede dappertutto.

Cielo plumbeo e riscaldamenti accesi sui treni e il Meno è più che mai gonfio di piogge e di fango, ci scorrono barconi carichi di merci con lo scafo dipinto di nero. Sono più allegri i battelli con i gitanti in festa, hanno i nasi rossi e i baveri degli impermeabili sollevati per un vento freddo e dispettoso.

Ma c'è anche un vento ed un fremito nuovo: in questa città per sette giorni dal 4 al 10 ottobre si parlerà italiano. L'occasione è la XL «Fiera del libro di Francoforte» e il 1988 è anno speciale dedicato all'Italia.

Tutto il mondo sarà con gli occhi puntati su di noi, sulla nostra produzione culturale, sul Paese dei templi e delle terme, ville e rovine, basiliche e palazzi, cardinali e condottieri, poeti e pittori...

Tutta la stampa tedesca dedica ogni giorno intere pagine all'Italia. Sui depliant e cataloghi l'Italia è simboleggiata o da un buffone (della Commedia dell'Arte) pimpante e vivace che abbraccia la grande «I» dell'Italia o dalla Torre di Pisa.

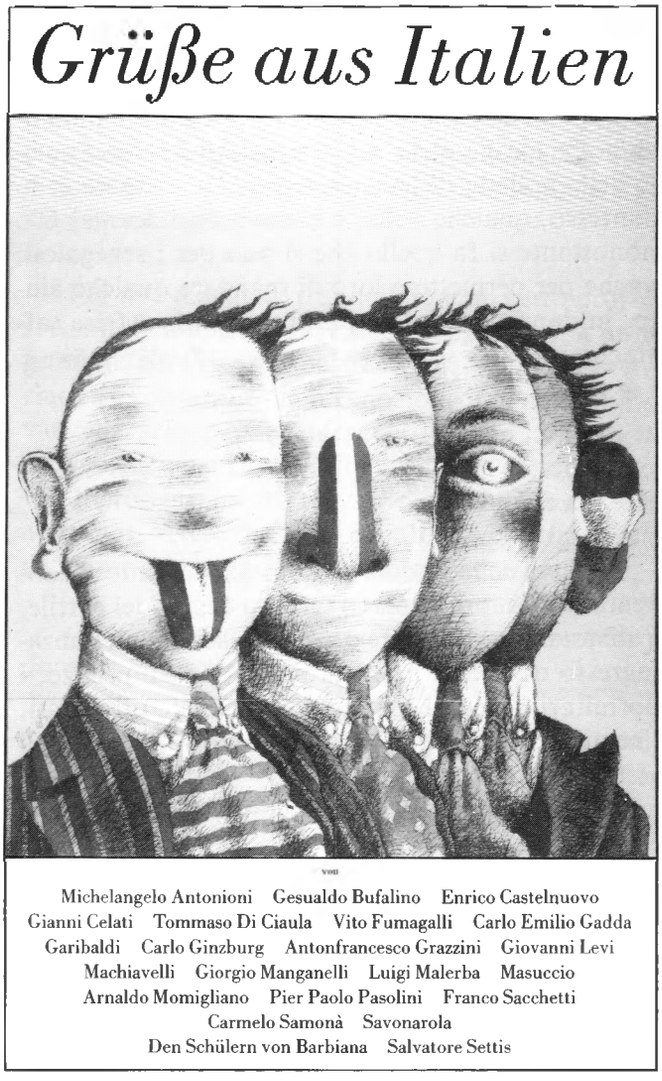
La maggioranza degli appuntamenti si terranno nei musei e teatri di Francoforte, altre iniziative interesseranno le città di Amburgo, Colonia, Monaco, Stoccarda, Wolfburg.

Tra le tante iniziative, interessantissimi la mostra delle «Edizioni della Divina Commedia: dal torchio al computer» e il congresso a Monaco di Baviera su «Norimberga, città intermediaria tra l'Italia e la Germania tra il XV e XVIII secolo».

Francoforte sul Meno, 4/10/1988

Conto alla rovescia per la XL «Fiera del libro» di Francoforte. Mancano poche ore ormai all'apertura ufficiale e gli stand sono ancora semivuoti di libri, i principi di questi grandi spazi sono i falegnami che accorciano e inchiodano assi, inciampando su gomitoli di spago, fogli di plastica, cartoni ancora sigillati colmi di libri.

Negli stand regna ancora il caos, ma pian piano i falegnami escono dalla scena, lasciando il posto ai primi esponenti degli editori in ghingheri per il grande avvenimento.



Alle ore 17,00 è avvenuta l'inaugurazione della Fiera alla presenza del Ministro degli Esteri, on. Giulio Andreotti. Dopo una brevissima cerimonia, una folla immensa si getta in una corsa allucinante da film thrilling su comodi *tapis roulant*, il Ministro sempre sornione e sorridente si lascia trasportare docilmente, scattano continuamente i flash finché entriamo nella *Kongresshalle*, dove in uno spazio di 3.850 mq è allestito un itinerario scenografico, con le più significative espressioni della cultura italiana dal XV secolo ai nostri giorni.

L'itinerario è stato progettato dall'architetto Mario Garbuglia in maniera tale da poter conglobare il tutto in grande armonia. La realizzazione scenografica è a cura di Cinecittà.

Nel frattempo il ministro Andreotti continua ad essere inseguito, accerchiato, sospinto e costretto a girovagare davanti a facciate di vetroresina del '400, portali del '500, stanze stile '600 e '900.

Intanto circa 9000 editori di tutto il mondo hanno sistemato diligentemente in bella mostra i loro bravi volumi.

Francoforte sul Meno, 10/10/1988

Ultimo giorno della *Buchmesse*. I libri stanno ritornando nei cartoni. Resiste qualche ultimo editore nel suo box con il *bloc-notes* spalancato sul tavolo e la penna che oscilla nell'aria, stretta tra pollice e indice.

Nel settore dell'editoria americana brindano allegramente. I loro libri di turismo, libri per ragazzi, di zuppe, di gatti e di Guiness dei primati luccicano, quasi ridacchiano.

La star Umberto Eco non si è fatto vedere nei paraggi; nella famosa *Schirn Saal* di Francoforte, dove per entrare bisognava pagare 10 marchi a cranio, il 5 ottobre egli presentava la sua ultima e già famosissima opera.

È malinconica una Fiera semivuota. Il buffone della Commedia dell'Arte, abbracciato alla sua bella «I» continua a fare il buffone sui grandi tabelloni eretti per l'occasione; la torre di Pisa si è inclinata ancora di più. Il ragazzo vestito da Pulcinella,che con uno spago trascinava per la Fiera per tutti questi giorni un libercolo verdastro, ha perso il suo libro.

A pochi chilometri, a Magonza, Joannes Gutemberg, l'inventore della stampa dorme da secoli: all'ECO della XL Fiera del libro di Francoforte avrà avuto un sussulto nella sua urna.

«FRAGMENTA», L'ULTIMO LAVORO DI TOMMASO DI CIAULA

di *IVANA PIRRONE*

Non è semplice leggere l'ultima fatica di Tommaso Di Ciaula, «*Fragmenta*», edito per i tipi delle Edizioni Della Passeggiata Walking.

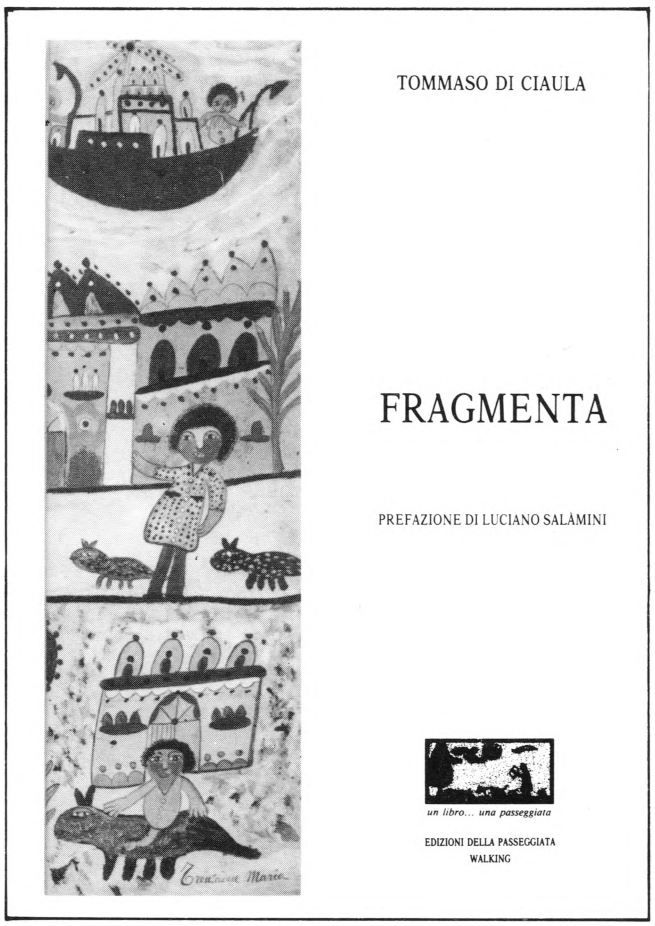
La festosa copertina di Maria Trentadue riporta le fantastiche immagini di un paese fiabesco, popolato di omini dal busto rotondo privi di spalle e strani quadrupedi dalla testa di gatto e il corpo di rettile che trascinano carri, tra case dipinte di festosi colori, dai tetti inzuccherati di gileppo, decorati di canditi. Il tutto è lambito da un sereno mare di turchese su cui navigano impavidi gusci con alberi-palma al posto delle vele.

E già questa scelta di immagini di sapore fiabesco e di apparente semplicità sembra allusiva dei contenuti del libro e senz'altro costituisce qualcosa di più di un doveroso omaggio del giovane scrittore operaio alla sua vecchia amica pittrice naïf.

«*Fragmenta*» raccoglie una serie di racconti apparsi sulla pagina della cultura della «Gazzetta del Mezzogiorno» ed altri pubblicati da «Nuovi Orientamenti», più tre inediti. Si dice racconti ma più che storie con personaggi e trama, il lettore trova brevi flash, immagini carpite e raccontate con una sorta di impressionismo verbale che punta alla suggestione.

Superati tutti gli impacci anche di tipo sintattico e disinvoltamente disattesa ogni convenzione ortografica, l'autore si abbandona alla stesura di una specie di diario che registra stati d'animo, sentimenti, emozioni con l'immediatezza che è appunto della folgorante luce dei flash.

Da questi appunti di sentimenti e di emozioni affiorano e finiscono con l'emergere come una struttura portante del lavoro i valori dell'uomo Di Ciaula, la sua tutto sommato ottimistica speranza nel futuro, la partecipazione quasi panica all'ambiente naturale. Per questo le due tensioni che percorrono il libro, quella poetica della scrittura e quella ideale che dalla narrazione emerge, convergono, si fanno elemento unificatore che supera la frammentarietà dei contenuti ed il loro carattere episodico, divengono chiave di lettura della realtà.



L'AVARIZIA NEI PROVERBI

di *ANNA LONGO MASSARELLI*

L'umanità è varia perché in forme diverse pregi e difetti concorrono a formare quell'uomo e soltanto quello. In ogni essere umano, poi, la predominanza di una virtù o di un vizio gli dà un taglio particolare che lo rende più o meno gradito a chi lo circonda.

Un difetto mal sopportato e soggetto, più che altri, alla derisione e al disprezzo è l'avarizia, catalogata dalla teologica cattolica come uno dei sette peccati capitali, quando diventa lesiva della giustizia. Infatti, l'insaziabile avidità di danaro fa sì che l'avaro tenga ben stretti i cordoni della sua borsa, anche a danno degli altri.

Ed ecco una serie di proverbi che attraverso varie asserzioni ci illustrano la figura dell'avaro.

«*Nan è amiche mì cudde ca sparagne u ssù e se strusce u mmì*»
Non è amico mio quello che risparmia il suo e consuma il mio.

«*U avare nate cambe e more odiate*»
L'avaro nato vive e muore odiato;

anzi,

«*U avare jé com'o puèrche: jé buène dope muèrte*»
L'avaro è come il porco: è buono dopo morto.

Infatti,

«*Le terrise du carecchiale se le strusce u sciambagnale*»
Il danaro dell'avaro se lo consuma lo scialacquatore.

E c'è da aggiungere che

«*La rrobbe jé de ci se la gote, non de ci la fasce*»
La ricchezza è di chi se la gode, non di chi la fa.

Invece, la preoccupazione costante dell'avaro è quella di ammassare danaro, e la fortuna gli è propizia perché

«*Le terrise vonne a l'alde terrise*»
Il danaro va all'altro danaro.

Egli giustifica il suo operato con sottili argomentazioni e dice, per esempio, che non aiuta il prossimo perché

«*Amiche benefecate jé nemiche dichiarate*»
Amico beneficato è nemico dichiarato,

«*Ce mbréste terrise se fasce nemice*»
Chi presta danaro si procura nemici.

Del resto,

«*Ce u 'mbrieste fosse buène se 'mbrestassere le meghière*»
Se il prestito fosse buono si presterebbero le mogli.

Però l'usura, in genere praticata dall'avaro, annulla tutti i precedenti argomenti.

La lentezza nel pagare gli fa affermare che

«*Ce pache apprime jé mal servute*»
Chi paga prima è mal servito.

E se mai avviene che l'avaro paghi,

«*Pigghiete paiure quanne u carecchiare mètte mane o versiedde*»
Abbi paura quando l'avaro mette mano alla borsa.

Né darebbe mai nulla prima della morte, perché

«*Ce dà la rrobbe prime ca more da jinde se jacchje fore*»
Chi dà la roba prima che muore da dentro si trova fuori.

Senza pensare, invece, che

«*Ci nan dène nudde, nan dène paiure de nudde*»
Chi non ha nulla, non ha paura di nulla,

mentre

«*Ci tène tèrre tène uèrre*»
Chi ha terre ha guerra.

L'avaro attribuisce tanta forza al dio danaro da affermare che

«*Le terrise fascene apri l'écchje a le cecate*»
Il danaro fa aprire gli occhi ai ciechi,

e perciò se lo tiene ben stretto come il suo bene più grande.

Gli antichi Modugnesi per stigmatizzare l'avaro coniarono la seguente storiella.

LE DÙ CARECCHIARE

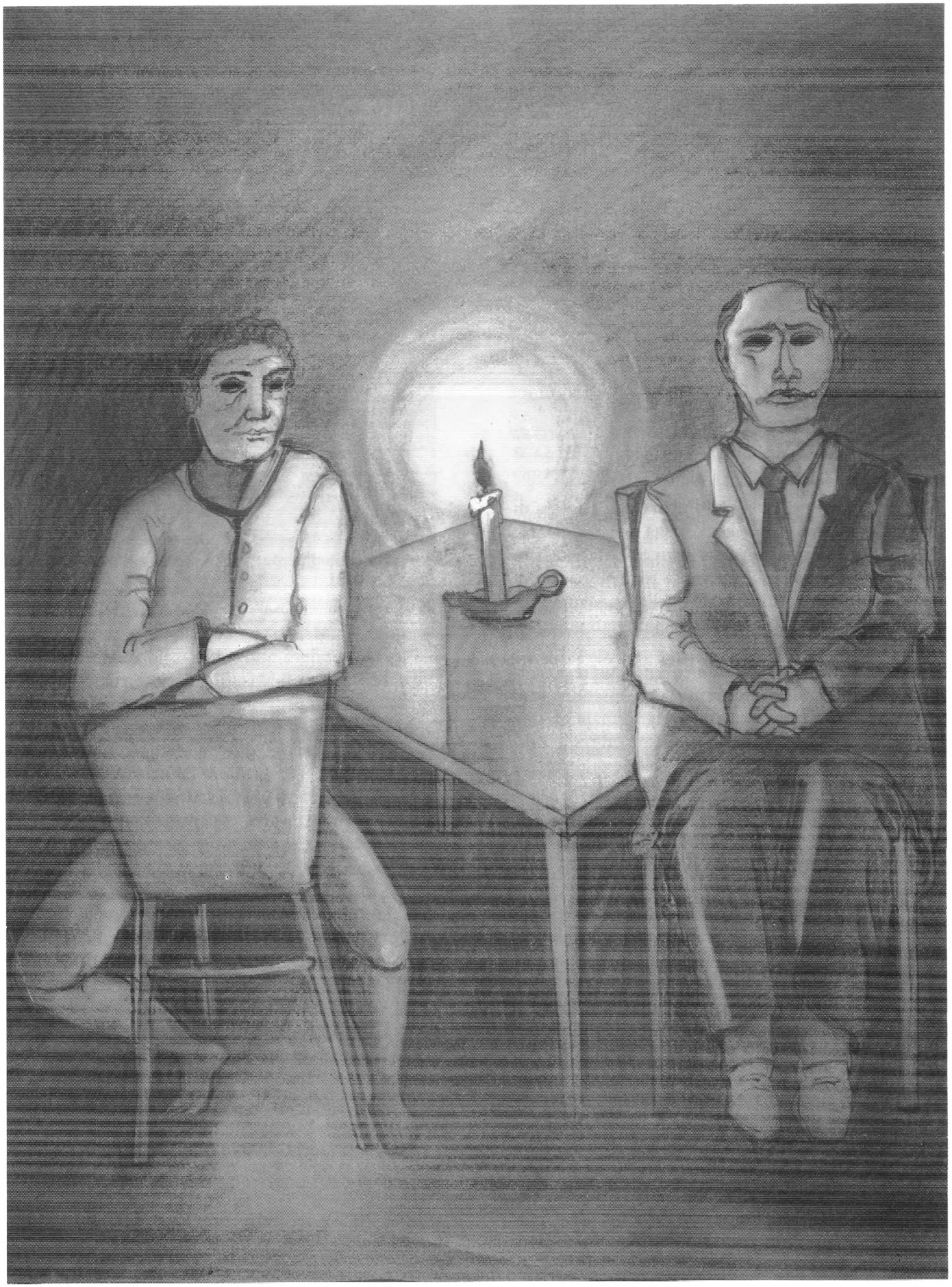
'Ne carecchiare scì ad acchià 'n'alde carecchiare. Cusse u facì trasì a l'ascure e acchessè remanèrene a parlà. Allore u frastiere disse:
«Peccè stame a l'ascure?».
«Peccè u uégghje pe la lambe coste e se strusce».

Dope 'ne picche ca stèvene a parlà, u patrune de la case sendì remore de rrobbe e, da le mevemiende du chembare, capescì ca se jère levate le calzune. Pe la meravigghje addemannò:
«Peccè te si levate le calzune?».
«Peccè sop'a la ségge la rrobbe se strusce!».

I DUE AVARI

Un avaro andò a trovare un altro avaro. Questo lo fece entrare al buio e così rimasero a parlare. Allora il forestiere disse:
«Perché stiamo al buio?».
«Perché l'olio per la lampada costa e si consuma».

Dopo un po' che stavano a parlare, il padrone di casa sentì fruscio di stoffa e, dai movimenti del compare, capì che si era sfilati i calzoni. Per la meraviglia domandò:
«Perché ti sei levato i calzoni?».
«Perché sulla sedia la stoffa si consuma!».



LÀ DOVE REGNA L'ONNIPOTENTE «DIAVOLICCHIO»

Le giornate autunnali, ancora tiepide, ci sospingono verso orizzonti più vasti e mitiche mete. Fra le brume del primo mattino scopriremo i versanti e i declivi della Puglia e ci immergeremo nell'ondulata piana del Tavoliere, dove ancora oggi sembra risuonare il belato delle greggi e il mugghio delle mandrie transumanti.

Poi, ricalcando le orme di Romani, Longobardi e Normanni, ci inerpicheremo su verso Sant'Agata di Puglia, una città che vive il presente con la forza del suo passato.

di *IVANA PIRRONE*

In una Italia, penisola dall'imbarazzante forma di calzatura, tormentata dai rilievi, piena di passi, gioghi, valichi e pur tutta bagnata dai mari più svariati, con porti, approdi e spiagge, la nostra regione passa per quella dal territorio più uniforme, nella sua sagoma abbastanza regolare di rettangolone allungato all'estremo sud-est della penisola.

Le cose non stanno proprio così e la pretesa piattezza della Puglia in realtà non esiste, essendo tutto sommato la nostra più estesa pianura formata da una serie di piccolissime ondulazioni; quanto al resto, poi, possiamo vantare un promontorio, colline di tutti i tagli e, finanche, un bel pezzo di Sub-Appennino. E proprio lì ci dirigeremo, a conoscere la parte più alta e settentrionale della nostra regione, i versanti ed i declivi che formano un contesto naturale ed umano tutto particolare rispetto al resto della regione.

Le giornate ancora tiepide pur con i presagi dell'imminente inverno fanno desiderare, infatti, uscite ed itinerari più ardimentosi del consueto, verso orizzonti più vasti e mitiche mete. Ci dirigeremo verso l'alto profilo montano, affrontando le brume del primo mattino.

Fra il Tavoliere ricco di storia e le tormentose colline

Viaggiando verso ovest troveremo dapprima l'ondulata piana del Tavoliere, di nuovo verde in questo periodo come per un precoce germoglio del grano, sua ricchezza e dannazione. Sembra ancora risuonare del belato delle greggi e del mugghio delle mandrie transumanti che, fino al secolo scorso, ne facevano la meta ultima della loro corsa al mare.

S. Agata di Puglia: porta d'accesso al castello *(Foto G. Scoccimarro).*

Allora era vietato piantare alberi in questa terra bruna, che si stendeva non coltivata in zolle scure, interrotte da rade macchie verdi. Incolonnata in larga fila, quella massa lanosa si allontanava lentamente, guidata dal suono caratteristico del campanaccio e dall'abbaiare festoso dei cani che fiancheggiavano il gruppo, deviandolo verso la meta.

Arriveremo presto in vista delle tormentose collinette che si alzano sulla piana una dietro l'altra come bocche perfettamente coniche di mille piccoli vulcani o come immensi formicai, per lo più spoglie di vegetazione o tutt'al più rivestite del verde spinoso della macchia che cerca di avere la meglio sui sassi e le crete.

È un paesaggio vuoto di uomini, di alberi, di animali. Le colline di argilla, quando non finiscono in orridi calanchi, sono percorse dai grafemi degli aratri che hanno tracciato simmetrici graffi sulle loro superfici giallo-grigie. Costituiscono la parte scritta di un linguaggio antico quasi quanto l'uomo, testimoniano il suo tentativo di dialogare con l'ambiente naturale, restituendo ad esso qualche parte dell'antico mantello vegetale che lo ricopriva.

Ma l'uomo è goffo in questi suoi tentativi e la collina, privata della naturale copertura di faggeti e querceti, si è ritrovata impudicamente nuda. Le forme esposte del suo territorio, che resta stento e non riesce a farsi produttivo, denunciano in perpetuo il delitto compiuto a loro danno dalla avidità dell'uomo.

Imboccata la valle del Calaggio, una delle tre, con quella del Cervaro e del Celone, che caratterizzano fisicamente il Sub-Appennino Dauno Meridionale, lo sperone di una antica cava si protende nudo e pelato poiché anche gli stenti cespugli che si erano radicati sulla sua superficie sono stati ridotti a tizzoni neri e contorti da un incendio. Più avanti ciuffi di ginestre ancora fiorite di giallo si alternano ad olivi diritti dagli esili tronchi. Querce residue dalla chioma imponente emergono dal macchione cespuglioso che si arrampica sui fianchi collinari e sulle balze montuose, che partono con brevi percorsi da quote basse di pochi metri fin sulle cime più alte della Puglia, monte Cornacchia (m. 1152) e monte Crispignano (m. 1105).

Sant'Agata di Puglia
un balcone naturale

Arrampicarsi sulla collina il cui coronamento è S. Agata di Puglia consente di spaziare con lo sguardo su tre regioni: Basilicata, Campania e Molise. Si comprende così l'arroccarsi dell'abitato stretto sulla cima, in vedetta sulla valle circostante, per difendere questa zona di passaggio da un'area regionale a un'altra dai vari popoli che vi sono passati.

Certo i Romani, che hanno lasciato nel castello ruderi di torrioni cilindrici e delle cortine murarie esterne, e poi i Longobardi, le cui tracce possono essere identificate nelle tecniche di costruzione che utilizzavano pietrame e terra, materiale di reimpiego nei punti più difficili e poi, naturalmente i Normanni: autori della rocca e forse del nome, che deriverebbe dal nome del fondatore Agatone, valoroso capitano normanno.

Tra i picchi e i valloni scoscesi e boscosi, S. Agata svetta su un territorio triangolare con due lati detti del Serrone e della Foce. A quasi 800 m. di altezza il paese costituisce un vero balcone naturale e si percorre tutto in salita, tra scalette, rampe e passaggi.

Tra le case coperte dagli spioventi di tegole in cotto spicca il bel palazzo De Marinis del XVI secolo ornato dal portale rinascimentale a mascheroni con il romantico stemma della famiglia: uno spicchio di luna affiancato da due stelle si specchia su placide onde. Il simbolo della famiglia Calcagno, antica proprietaria della casa, è murato invece all'interno dell'atrio, il quale precede una profondissima grotta usata come tappeto. Il palazzo ha una semplicissima facciata coperta di pietre appena sbozzate, che è un decoro ricorrente negli edifici di pregio del paese.

Anche la chiesa di San Nicola ha lo stesso tipo di semplicissima facciata, mentre il suo interno, in un delizioso barocchetto festoso di stucchi chiari e di luce, custodisce numerose e preziose opere d'arte che sono espressione di sensibilità e cultura costanti di questa città nelle diverse epoche. C'è un trittico di autore ignoto del '700, con le statue di S. Nicola, S. Andrea e S. Michele, titolari delle tre parrocchie cittadine, c'è la cripta con le sue preziose statue lignee, la sacrestia con l'organo del '700 a due mantici, il presepe del XVI sec. attribuito a Stefano da Putignano.

S. Agata di Puglia: uno scorcio del paese *(Foto G. Scoccimarro).*

Ci sono, insomma, in questa chiesa come sparsi in tutto il paese, i segni della storicità e le caratteristiche della civiltà di questa città, che non ha bisogno di emergenze particolari per attestare di aver attraversato la storia, in quanto ha gelosamente mantenuto e si è fatta depositaria dei beni che il tempo le affidava.

A due ore da Bari, città che vive una eterna crisi di identità e che in continuo distrugge se stessa nella vana ricerca di una immagine autogratificante, Sant'Agata vive con serena consapevolezza il proprio presente perché ama il proprio passato. A Sant'Agata esiste un archeo-club (3700 abitanti circa), un centro di arti visive, un museo epigrafico. Eppure, come in tutta la zona i problemi di ordine socio-economico non mancano. Per arrivare qui si può passare da Ariano Irpino, tutta nuova dopo la ricostruzione dall'ultimo terremoto.

Un filo conduttore che lega tutti i paesi della zona, un mitico e rosso filo di Arianna che ci aiuta a comprendere l'essenza di questa zona, lo possiamo identificare nei festoni rossi e piccanti dei peperoncini che ornano porte e finestre, sono appesi a ganci fuori delle case, inghirlandando balconi, e vengono usati con larghezza nella cucina. Un modo di preparare il cibo che, come tutto qui, è ad un tempo semplice e colto, poiché punta tutto sulla genuinità dei prodotti locali imprevedibilmente resi eccitanti dal sotterraneo guizzo dell'onnipresente «diavolicchio».

INAUGURATO IL CONSULTORIO FAMILIARE

Lunedì 3 Ottobre presso i locali di via De Gasperi ha preso il via un altro servizio della USL BA 12. Si tratta del consultorio familiare. Come si sa, alle inaugurazioni le autorità sono protagoniste dei discorsi di rito. Questa volta, però, forse c'è stato qualcosa in più. La circostanza ha fatto riunire intorno ad un tavolo sia i massimi responsabili della USL BA 12 sia il sindaco e alcuni assessori, che hanno fatto il punto sulla situazione della nostra unità sanitaria locale.

È stato ricordato come questa gestione è stata in grado di rendere operante la medicina scolastica, i GOT ed ora anche il consultorio familiare. A Sannicandro è stato realizzato il poliambulatorio e tra poco anche Bitetto ne avrà uno.

Il vero problema della USL è quello forse di «non saper propagandare i prodotti che produce». Tutti gli intervenuti hanno lamentato una scarsa pubblicizzazione dei servizi che la USL offre. I GOT, per esempio, hanno esaminato solo 32 casi. Di qui l'invito all'amministrazione comunale ad organizzare convegni e promuovere iniziative che servano a diffondere presso la popolazione i servizi già operanti nel territorio, illustrandone l'utilità e campi di impiego.

Tutto quanto è stato realizzato e si potrà realizzare, è stato detto, è stato reso possibile per un sinergismo d'azione del Comune e della USL che è stato favorito dalla omogeneità della formula politica (DC-PCI).

Seri voti sono stati fatti da parte di tutti affinché l'amministrazione comunale e l'USL collaborino in una maniera più stretta e intensa, così da coinvolgere anche la popolazione che forse vede nel comune un più facile interlocutore su questi problemi.

Per rendere ancora più proficua questa collaborazione, «superato il momento celebrativo della circostanza», si è subito chiesto all'amministrazione comunale una struttura più grande ed adeguata ai servizi che la USL offre alla popolazione. Non è possibile, come succede oggi, che negli stessi ambienti vi siano uffici diversi, si pratichino vaccinazioni e contemporaneamente operino servizi delicati quali il GOT, che, ricordiamolo, opera sui problemi legati alla droga, ed ora anche il consultorio familiare. Una struttura più grande e adeguata permetterebbe di avere i servizi ben separati uno dall'altro, garantendo così discrezione, funzionalità ed economia dei servizi.

L'IMPEGNO DEL CAPS SULLA DROGA

Mercoledì 18 ottobre, nel salone della parrocchia S. Agostino si è tenuto un incontro cittadino sul tema della tossicodipendenza organizzato dal C.A.P.S. (Centro di Aiuto Psico-Sociale). Il CAPS, nato nel 1985, quale esperienza pilota della Caritas diocesana, continua ora come attività permanente dell'Opera Diocesana di Assistenza. Il CAPS ha lavorato soprattutto a vantaggio di persone coinvolte nell'area della carcerazione, o a favore di ragazze madri, come pure nel campo dell'affidamento di minori.

Questo centro ora cerca a Modugno un'apertura più ampia, sforzandosi di collaborare con le comunità, affiancando iniziative locali e vuole caratterizzare il suo intervento soprattutto a vantaggio di persone coinvolte nella droga, considerando quanto sia tragico nella nostra città questo problema e quanto poco sia stato fatto in questo ambito come prevenzione e come recupero di tossicodipendenti.

È da questa volontà che è scaturita la necessità di riunire intorno ad un tavolo quanti, direttamente o indirettamente, per vocazione o per mandato, vogliono operare in questo settore per arginare questo tragico problema della droga, cercando d'altro canto di aiutare quanti si trovano sommersi e sovrastati dal peso della tossicodipendenza. Al dibattito hanno partecipato con vivo interesse gli operatori del CAPS, del GOT, alcuni dirigenti della USL BA 12, gli amministratori comunali, sindaco in testa, sacerdoti ed educatori.

Dopo i saluti e i ringraziamenti ai presenti da parte di don Giacinto Ardito che funge da moderatore, prendono la parola i relatori don Vito Diana, vicario episcopale e presidente dell'Opera Diocesana di Assistenza e la signora R. Colonna, responsabile del CAPS. I relatori colgono l'occasione per fare la storia del centro. «In questa sede, si è detto, sarà il caso di confrontarsi per una riflessione che conduca a delle iniziative canalizzate per dare una risposta concreta al dramma della droga».

Pronta la replica dell'USL BA 12 ad opera del presidente Stramaglia, che mette in evidenza quanto l'USL abbia a cuore il problema della droga, e l'istituzione del GOT ne è una prova tangibile. Il sapere di poter contare sull'aiuto di altri centri come il CAPS non può che confortare gli operatori del GOT. Per Nicola Brancaccio, membro del comitato di gestione, il vero problema è la scarsezza assoluta di mezzi per poter esprimere grandi propositi; di qui il rischio dell'improvvisazione.

Da Ponte, insegnante elementare, pone all'attenzione dei presenti l'importanza della scuola nell'ambito della prevenzione. Una scuola a tempo pieno può essere considerata valida alternativa alla «strada». Da criticare energicamente sono le ingenti somme spese per le feste patronali.

Attenta anche la partecipazione dei giovani al dibattito; questi auspicano un recupero dei valori perduti e manifestano la propria preoccupazione per la mancanza di strutture e di momenti aggregativi. Evidenziano molte perplessità circa la metodologia del GOT basata sull'uso del metadone.

Il vicesindaco Faggiano ritiene che la prevenzione debba muoversi nella direzione della individuazione delle cause; non basta fare qualcosa. Riferisce che l'Amministrazione Comunale sta lavorando per organizzare un convegno sulla devianza, che ha origine soprattutto dall'inadempienza all'obbligo scolastico, e sarà finalizzato alla progettazione di un serio lavoro di prevenzione.

Per suor Enza le comunità devono saper esprimere valide proposte culturali e non essere soltanto luoghi di cura.

Il Caps opera in via Monte Pertica 8 a Modugno, Tel. 566308

È un centro di ascolto a disposizione di quanti avessero bisogno di aiuto, di un consiglio per i tanti problemi che bisogna affrontare nella vita quotidiania.

L'assessore Di Liso sostiene che l'intervento privato può a volte rivelarsi controproducente; viceversa si potranno ottenere risultati migliori se si interverrà all'interno della famiglia, dell'ambiente di lavoro o del proprio ambito di socializzazione.

Il segretario del PCI Caivano sottolinea l'importanza del ruolo del volontariato in un momento in cui si assiste ad un degrado dei valori morali in politica ed invita i presenti a prendere maggiore coscienza del fenomeno droga, ritenendo che non se ne sappia abbastanza. Don Nicola Martino invita invece i presenti alla buona volontà ed all'ottimismo e ad accogliere come successo ogni piccolo risultato, essendo poco probabile che si possa risolvere globalmente il problema della tossicodipendenza.

Don M. Di Maio riporta la propria esperienza vissuta a Palestrina in provincia di Roma. Questa città per molti aspetti manifestava problemi molto simili a quelli di Modugno. Però con interventi pubblici e privati si riuscì ad organizzare un programma per il mondo della scuola, tentando di porre il ragazzo di fronte alla consapevolezza che la droga, oltre a procurare malessere rende inutile il proprio essere di fronte agli altri.

Il Dott. Maffei del GOT sottolinea le caratteristiche della tossicodipendenza: si tratta di un disagio che può avere cause sociali, personali e cliniche. Pertanto occorre avere tanti servizi che diano altrettante risposte ai diversi tipi di disagio. L'uso del metadone, così controverso, ha avuto la sua giustificazione nel fatto che la massima parte dei pazienti in cura presso i GOT sono stati indirizzati dal CMAS, la cui terapia è basata sull'uso del metadone. Rifiutare la somministrazione del metadone avrebbe comportato la perdita di questo esile legame che lega il drogato al GOT, con la completa perdita di fiducia e quindi di collaborazione del tossicodipendente.

Il dott. Santamaria del GOT sottolinea l'esigenza della diversificazione degli interventi, invitando tutti a svolgere il proprio ruolo.

Il sindaco M. Camasta, in conclusione, denuncia la «spaventosa» carenza a Modugno di servizi sociali, resa più grave dal fatto che le varie amministrazioni comunali non riescono mai a portare a realizzazione i progetti formulati. La mancanza di strutture adeguate è un elemento che favorisce la devianza. Di qui l'impegno dell'amministrazione comunale a fornire la massima disponibilità a tutte le iniziative.

Don Vito Diana conclude l'incontro invitando coloro che vogliono «veramente» operare a lasciare il proprio recapito e la propria disponibilità ad un reale impegno.

Le indicazioni che partono dal CAPS, che costituiscono quasi un progetto in embrione, sono: la rivalutazione culturale del contesto familiare con l'istituzione a Modugno di una associazione di famiglie; l'individuazione di nuovi centri di aggregazione a cui rivolgere più attenzione che nel passato; affiancare le istituzioni nelle iniziative per l'orientamento dei giovani.

LELLO NUZZI

SABATO 17 DICEMBRE - ore 18

Aula Magna - Scuola Elementare «Edmondo De Amicis»

Convegno di studio

«Il mondo di Sandro De Feo, a vent'anni dalla scomparsa»

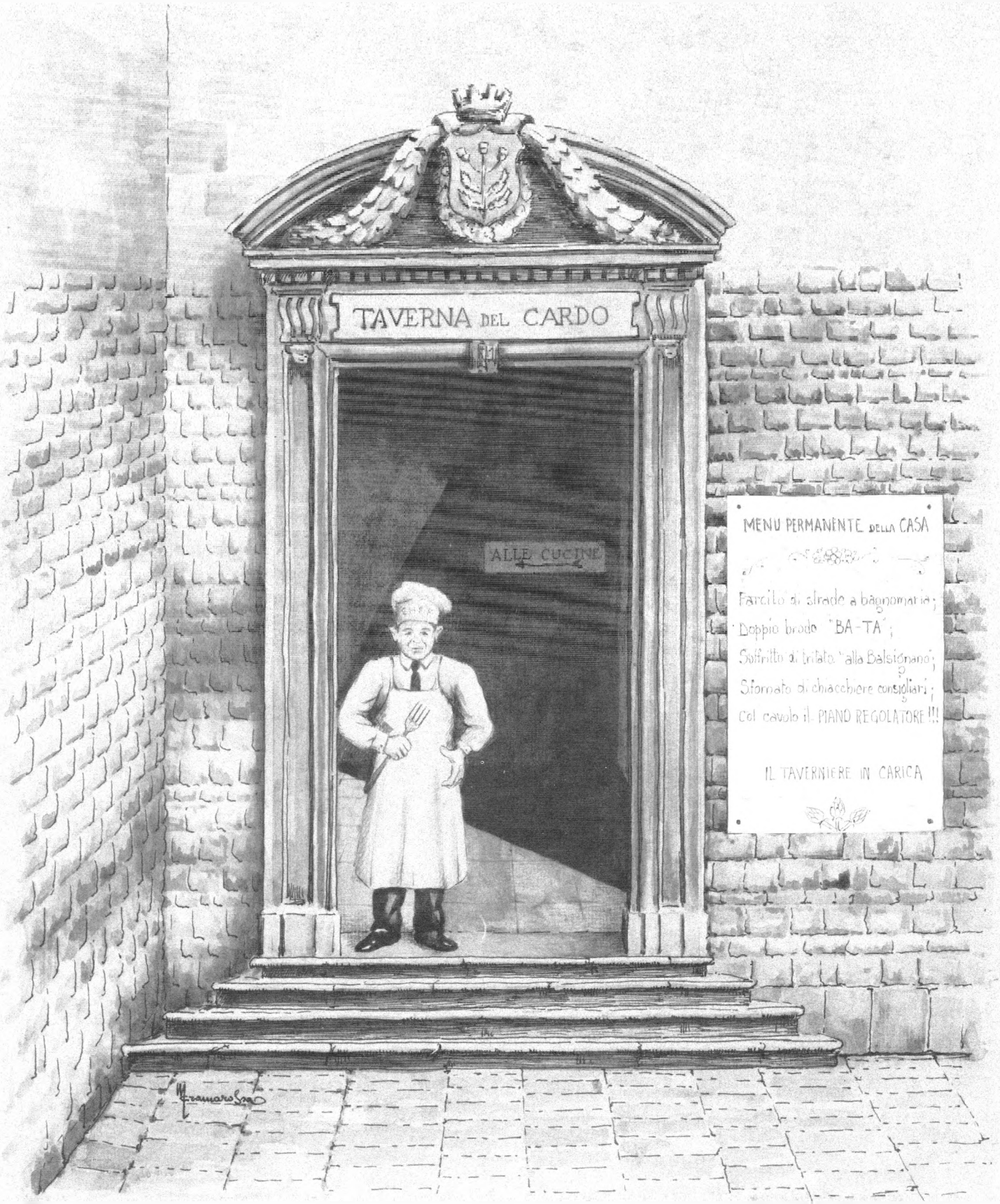
RELATORI:

GIANNI CORBI, giornalista di *Repubblica* e dell'*Espresso*

GIOVANNI RUSSO, scrittore, giornalista del *Corriere della Sera*

COMUNICAZIONI DI MICHELE CAMASTA (sindaco di Modugno), FRANCESCO PUCCIARELLI (vicepresidente della provincia di Bari) e T. DI CIAULA, F. FRAGRASSI, V. FRAGRASSI e A. MAIONE

A tutti gli abbonati di «Nuovi Orientamenti» che interverranno sarà dato in omaggio il romanzo «Gli Inganni», di Sandro De Feo.


TAVERNA DEL CARDO
ALLE CUCINE
MENU PERMANENTE DELLA CASA
Farcito di strade a bagnomaria;
Doppio brodo "BA-TA";
Soffritto di trifolo "alla Balsignano";
Sformato di chiacchiere consigliari;
Col cavolo il PIANO REGOLATORE!!!
IL TAVERNIERE IN CARICA